

PROSTITUTA DI 46 ANNI ASSASSINATA NEL SUO APPARTAMENTO IN CENTRO

Lucciola uccisa a Firenze

Aveva in casa un piccolo tesoro in banconote. Ma non le hanno sparato per soldi

Servizio di

Alessandro Anico

FIRENZE — Un colpo di pistola al cuore e una squallida fine per una prostituta di

Una prostituta di 46 anni,

Marcella Pieralli, ex infer-

miera della Usl in pensione,

è stata uccisa mercoledì sera

in un appartamento nella

centralina via della Vigna

Nuova, l'assassino le ha

sparato con un automatico

calibro 9 della soglia dell'in-

gresso, nel pianerottolo del

secondo piano. Poi è scom-

parso. Si è lasciato alle spalle

la porta chiusa (non a

chiave) e un trapianto di

cervello alla mano altri

cinque anni di lavoro as-

sassinato a Firenze dal 1982

al 1994.

Il cadavere di Marcella

Pieralli è stato scoperto solo

ieri alle 13.30. Una vicina di

casa ha telefonato al 113 se-

gnalando che da circa un paio

di giorni non vedeva più la

prostituta. Tutti gli in-

quilini del palazzo sapevano

che Marcella Pieralli faceva

la prostituta e che aveva dei

pochi soldi. Non era un'as-

sione d'alto bordo, la sua, ma

un misero riccio per un po'

di sesso a porta live. Quello

scoperto, poi, l'hanno sentita

in molti, anche se in un pri-

Aveva aperto la porta senza paura

Forse perché conosceva il killer

Una denuncia per tentata rapina

Potrebbe essere stata una vendetta

no momento si è pensato

empiricamente a un petardo

lanciato nel portone.

Marcella Pieralli è stata tro-

vata in terra dietro la porta di

casa, che vigili del fuoco e

polizia hanno dovuto sfonda-

re. Sforzata su un fianco, ve-

dette con pantaloni, maglione

e scarpe, avrebbe cercato di

parare il colpo proteggendo-

si con il braccio destro. Ma il

killer non le ha dato scampo.

Il proiettile, esploso da di-

stanza ravvicinata, le ha tra-

versato il petto e si è confic-

cato nel petto. La morte è

stata istantanea.

L'appartamento, che è di

proprietà del Comune, ha ca-

lato la prostituta che aveva di

cento milioni nascosti in un

armadio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

cidio e la denuncia di omi-

In agguato la morte.

L'assassino le ha puntato la

pistola al petto e ha sparato.

Poi è andato via, senza esse-

re visto da nessuno. Saranno

state le 21.30 o al massimo le

22.30 di mercoledì. Una sera

qualunque, un'insospet-

tata fredda sera d'inverno in

una delle strade più signori

del centro, a due passi dalla

caserma dei carabinieri e da

via Strozzi, dove la domeni-

ca prima di Natale fu ucciso il

giornalista Carlo Bernardini.

Perché Marcella Pieralli è

stata assassinata? E' un gio-

co. Si trova nel suo passato

(divorziata da molto tempo)

madre di un giovane che og-

gi ha 23 anni e che vive con il

padre, ma è difficile scande-

gliare fra la sua clientela,

per lo più occasionale, e di

bassa estrazione sociale.

Un episodio, forse, potrebbe

spiegare l'uso dell'investigato-

re, puntando sulla pista di

un'eventuale vendetta. E'

visto che i soldi non li ha

nappure toccati. Non un de-

littore per rapina, quindi, e

nemmeno a titolo successo-

rio. Secondo il capo della

sezione mobile, Maurizio

Cimmino, il killer potrebbe

anche non essere entrato in

casa. Forse Marcella Pieralli

lo conosceva e gli ha aperto

tranquillamente. Ma non sa-

peva che dietro la porta era



Marcella Pieralli

A TERNI Accoltellata dal marito

TERNI — Antonia Lan-

cia, di 71 anni, è stata uc-

cisa e coltellata dal ma-

rito, il settantasettenne

Privato Giangiacomo. L'u-

omo avrebbe colpito la

moglie con un coltello da

cucina dopo un litigio

scottato, non si sa per

quali motivi, al primo

piano di una palazzina di

via Raffaelli 26, e

avrebbe quindi telefonato

alla polizia informan-

dola del fatto. Dopo il de-

litto Giangiacomo si sarebbe

recato al piano superio-

re, avvertendo anche

una vicina di aver colpito

la moglie. L'uomo, con i

vestiti macchiati di san-

guine e grifi sul viso, è

poi sceso in strada ad

aspettare l'arrivo della

polizia. Giangiacomo, ex

operatore immobiliare,

è stato portato dagli

agenti al pronto soccor-

so dell'ospedale di Terni

dove gli sono state me-

dicate le ferite, e quindi in

questura dove è trova-

to in stato di arresto.



FLASH DALL'ITALIA

Tribunale toglie la foglietta alla coppia con la figlia da smog

VENEZIA — Si trova in affido presso un'altra famiglia la

piccola Cinzia Padova, 11 anni, di Chioggia (Venezia),

tutta alta custodia dei genitori in esecuzione di un de-

creto del Tribunale dei minori di Venezia. I due, Lino

Padova, 42 anni, e la moglie Anna Lunardi, 39 anni,

contenuti, sostengono da anni di soffrire di numerose alterie

a causa di un non precisato "inquinamento" e da tempo

vivono segregati in casa insieme alla bambina.

Il "miracolo" di Guido Tadino

Il biancospino ha fatto i fiori

PERUGIA — Il "miracolo" della fioritura del biancospino

in gennaio si è puntualmente rinnovato a Quadio Tadino.

La notte scorsa gli antichi arbusti recisi — il sa-

cello di via Biancospino sono stati muniti di interruttori di

villaggio. Tutti hanno potuto così verificare che il prodigio

si è avverato per 100 volte, ripetendo quanto accad-

de — secondo le leggende medievali — nel 1304.

Incidente, morto un giudice

Ma viene ordinata l'autopsia

RAGUSA — È stato sospeso ad autopsia il cadavere

di Giorgio Fimicelli, di 44 anni, giudice istruttore del

tribunale di Ragusa, morto in un incidente stradale sulla

Ragusa-Catania. Il magistrato viaggiava da solo quando

ha perduto il controllo della sua "Lancia Delta". La pro-

cura di Siracusa ha disposto il sequestro dell'automobi-

le e, dopo i funerali, anche la post-mortem necropsica. In

mancanza di testimoni, la magistratura vuole accertare

le cause della morte e la dinamica dell'incidente.

In tv per smettere di fumare.

Oggi a "Più anni più belli".

VOLVO
PERAGNOLI-SCAR
CONCESSIONARIA VOLVO PER FIRENZE E PROVINCIA
VENDITA • ASSISTENZA • RICAMBI
FIRENZE - Via Francesco Baracca 159
Tel. (055) 415.575

Anno 135 / numero 15

MARCELLA PIERALLI, PROSTITUTA, FREDDATA NELLA SUA CASA DI VIA DELLA VIGNA

In coperto solo, dritto al cuore

Il killer ha sparato a bruciapelo sulla porta. Non è rapina: in un armadio c'erano 100 milioni

Il delitto risale

a mercoledì sera

Si è pensato

a un petardo

Erano tutte donne sole. E

hanno fatto tutte la stessa fi-

ne, forse ad opera della stessa

mano. Comparsa Marcella

Pieralli, uccisa nella casa

che aveva in affitto dal comi-

ne, in via della Vigna Nuova

28.

Fino ad ora l'arma dell'omi-

cidio era stato un coltello, la

pietra di paragone.

Le analogie sono mol-

tissime, ma la più inquietante

resta il modo con cui queste

cinque donne trascorrono

la vita.

Il caso, che sta passando alla

storia del crimine perché

involuto come la vicenda del

modello, è scoppiato nell'in-

verno di undici anni fa. Era il

12 febbraio del 1982 quando

in un modesto pied à terre di

via del Moro venne trovata in

un lago di sangue l'ex bellie-

rina quarantunenne Giuliana

Moncatti. La donna abitava

con la zia, una madre malata,

in via dell'Anconella. L'assi-

steva tutto il giorno, conti-

nuamente. La sera per qua-

draggiare da vivere, andava

in via del Moro. Erano in due

a dividere quel pied à terre.

Ficcò proprio ad amica l'ar-

raggiante, sempre lì, il

cadavere nudo era tratto da

una trentina di pugnalate

ma nessuna mortale. L'auto-

psia rivelò infatti che Giuliana

Moncatti morì per dis-

sangue. L'assassino l'aveva

stordita con una botti-

gliata in testa, poi si accanì

sul corpo con un pugnale.

Forse un tagliacarte. Non lo

sapremo mai perché l'amica

non verrà mai ritrovata. In

Via della Vigna Nuova 28, secondo piano. Marcella

Pieralli, 42 anni, ex infermiera della Usl in pensione, si-

stava a casa. Aveva in un armadio, dentro una deci-

na di sacchetti per la spesa, ma nessuno lo sapeva.

Nessuno chi l'ha uccisa, sparandole a bruciapelo un

colpo di pistola al petto.

Le genti della zona la conoscevano come «la secca», o

la chiamavano piattamente «la matta» per il suo modo

stravagante di vivere la solitudine e il mestiere in

quell'altra non tanto d'alto bordo, contraddistinto dal

fascio di una delle strade più signorili della città.

L'anno dopo le 13.30 i vigili del fuoco e la polizia

l'hanno trovata morta, in casa, dietro la porta. Un

PIETRO PACCIANI IN LACRIME A SOLLICCIANO HA CHIESTO AIUTO ALL'AVVOCATO PRIMA DI ENTRARE IN CELLA

'Maledetti, mi fate impazzire'

Ore 11: si aprono le porte del carcere. Batte i pugni sul tavolo, lancia una sfilza di bestemmie, urla, piange e impreca

«Vada a dare un'occhiata al mio orto, avevo lasciato tutto in disordine... sono venuti i poliziotti a prendermi ed io...»

Servizio di

Luigi Caroppo

È scoppiato in lacrime quando ha visto l'avvocato, gli si è gettato al collo e ha urlato fra i singhiozzi: «Mi vogliono far morire qua dentro, maledetti! Le mani agitate davanti alla faccia, i capelli spettinati, la camicia sbilenca, il sudore sulle fronte e sul collo. Smarriti, confusi, atterriti, accolti alle guardie carcerarie che lo accompagnavano nella cella di «transito» ha continuato a sbattere avanti, ha invocato l'arrivo dei suoi difensori alla ricerca della sicurezza di non essere stato abbandonato da tutti bollando poche parole: «Dove sono gli avvocati? Ce ne ho due e non so da chi sono, non se la fanno più, impazziscono. Entrò da poco piaciuto le 11. Pietro Pacciani aveva versato la soglia di Sollicciano da più di un'ora. Un'altra lunghissima mezz'ora d'attesa e poi la porta della sala sottobiti si è aperta. «Avvocato Fioravanti, guardi che è successo, è un incubo, mi trovo fuori di qui. Poi ha battuto le mani sul tavolo, ha lanciato una sfilza di bestemmie e ha preso a imprecare. «Mi hanno ingannato quanto sono venuto a prendermi a casa, mi hanno detto di seguirli. Eri già moccicato perché dovevo abbandonare l'orto, c'avevo un sacco di cose da fare nella mattina, poi quando ho scoperto che mi portavano qui non ho capito più niente». «Ma come, ho pensato, non gli è bastato chiuderlo in casa la sera? Vogliono sfornare, questa storia del mio orto è una pernacchia, non c'entro nulla, avvocato». Cosa hanno sospeso di nuovo, sentiamo, questa volta? Ma spieghi, avvocato». Due ore di colloquio intenso, pieno di mille domande, di continue richieste di chiarimenti. «Ma ci sono nuovi testimoni che mi accusano — ha detto il contadino di Mercatello al suo difensore — voglio vederli subito, facciamo i conti per dirgli come stanno le cose, non ho paura di nessuno. Gridavo che le cose stanno peggiorando, mia figlia Rosanna mi aveva chiesto di aiutarla e io stavo facendo tutto il possibile, i miei rapporti erano formati tranquilli. Che bastava quando mi hanno letto quelle pagine che mi accusano di tutti quei delitti, ma che sono tutti ingarbugliati? Vogliono per forza trovare un colpevole, ma io sono solo una vittima». Alle 15.15 l'avvocato Pietro Fioravanti ha lasciato Sollicciano per incontrare il suo collega di difesa Renzo Ventura, studiando l'ordinanza di carcerazione in vista del primo interrogatorio di domani mattina. «L'ho trovata molto fastidiosa — ha detto all'uscita del carcere — distrutto. Non poteva che essere così visto che le cose sembravano mettersi per il meglio: stavamo attendendo che la corte d'appello si esprimesse sul provvedimento di restrizione della libertà personale. Avevamo buone speranze di veder ridotto l'orario di detenzione e addirittura cancellato. Aveva ricostruito i rapporti con la figlia, non c'erano elementi che potessero far pensare a una sua pericolosità. Invece è giunta questa notizia inaccettabile, che non ci aspettavamo certo. L'arresto di Pacciani è bastato esclusivamente a molti indizi, ma so benissimo



Il mostro, il mostro... questa storia è una persecuzione. Vogliamo sfornarci

Cosa hanno scoperto di nuovo, sentiamo? Io non so nulla, avvocato mi spieghi...

prima. Si parla di nuovi testimoni che avrebbero dato una svolta alle indagini, ma non sono certamente determinanti. Nessuno lo ha mai visto sparire, né inferire sul corpo delle vittime. Ci sono molte cose strane... che non tornano...». Il difensore del presunto serial killer ha attirato l'attenzione sul mancato riferimento degli investigatori al delitto del '68. «Non c'è menzione di quel la-

mo delitto — continua Fioravanti — nell'ordinanza di custodia cautelare. Eppure tutte le volte che era stato emesso un provvedimento nei confronti del Pacciani si era parlato proprio di lui. Come mai è mancato il teorema del '68? E poi mi sembra inverosimile che l'imbadigliare animali possa diventare elemento d'accusa». Domani mattina Pietro Pacciani comparirà da-

vanti al giudice delle indagini preliminari Valerio Lombardo, dopo le prime 48 ore a Sollicciano passate in completo isolamento. La linea di difesa cambierà, completa estraneità dei fatti, coincidenza sempre coincidente gli indizi e i suoi carichi. «Sono sicuro che Pacciani non si innescerà nel silenzio — continua l'avvocato Fioravanti — non l'ha mai fatto fino a ora e parte l'ultima parte di un interrogatorio fiume, dal procuratore Vigna quando dopo 14 ore di domande, come suo diritto, smise di collaborare e rispondere. Ha molta rabbia in corpo, oltre a difenderlo dobbiamo cercare anche di farlo star calmo, di fargli capire le parole. E troppo inerte, quando inizia un ragionamento non segue una logica, scavalca i discorsi e spesso il senso delle sue parole può essere frainteso. In questo momento situazione del genere sarebbero disastri, siamo in un momento delicato, dobbiamo studiare bene la mossa da fare e le carte». Nel primo interrogatorio potrebbero proprio essere chiesti in causa i nuovi elementi che hanno portato all'arresto del sospettato numero uno dell'inchiesta sul manico delle cappellette. «Ci sono nomi che prima non erano mai venuti fuori, gente che dice di sapere, di poter delineare una personalità pervasiva del Pacciani — spiega ancora Fioravanti — per il resto sono tutti elementi di cui si è già ampiamente parlato, di scudati, indagati e soprattutto dimostrato che non sono fattori determinanti per bollare una persona come il mostro di Firenze. Anche la perizia sul bracciale ritrovato nel giardino del Pacciani ha evidenziato coincidenze e basta. La strada per provare le accuse su sette dupli amici è lunga visto come si presentano adesso i fatti, ma dopo il primo interrogatorio ne sapremo sicuramente di più».

Pietro Pacciani dopo l'animato scambio di battute con l'avvocato è apparso riluttante. Si è lamentato della cella, «troppo stretta» e ha rivisto tutti i suoi pensieri all'amato orto di casa, quello che nella scorsa primavera fu messo a soqquadro dagli esperti della polizia scientifica alla ricerca di «qualcosa di importante», come si sospettava, che fu effettivamente trovato. Dopo giorni e giorni di indagini si è visto che segna i confini della piccola vigna fu segnato un basotto con una firma inconfondibilmente la sua. La «H» stampigliata al centro del fondello, delle informazioni e strutture ritenute «interessanti».

Quel momento Pacciani si aveva ben presenti anche ieri mattina quando si è rivolto, prima di salutarlo, al suo avvocato: «Vada a dare un'occhiata a casa mia, al mio orto, per favore, avevo lasciato tutto in disordine perché quando sono venuti i poliziotti a prendermi dovevo seguire i miei grigi. Povero orto... ho pensato tanto per rimettersi e posso tutto, sembrava fosse passato un terremoto quando me lo rividerono tutto. Quando sono arrivati con la macchina ho lasciato il cancello aperto, il magazzino pure. Vada a chiuderlo per favore, chissà se l'Angiolina ci ha pensato, era tanto arrabbiata anche lei. Sono quando torno chissà cosa trovo».



Il gesto di infinito amore di Renzo Rontini, padre di Pia. Due croci e un mazzo di fiori per continuare a sentirsi vicino alla figlia e a Claudio, assassinati a Vicchio nell'84. Nella foto accanto, Pietro Pacciani. (Servizi fotografici Press Photo)

COME HANNO REAGITO I FAMILIARI DELLE VITTIME ALLA NOTIZIA DELL'ARRESTO DI PACCIANI

«Non ho pace, io voglio giustizia»

Renzo Rontini: «Facciamo subito il processo, non mi basta portare una rosa sulla tomba dei ragazzi»

Servizio di
Nicola Cocchi
Simone Baldi

«Ha avuto alle 11, dal giornale radio. Mentre lo sportore continuava a leggere la notizia, io mi trovavo in casa. Non ho mai visto il mio figlio, non ho mai visto il suo corpo. La mamma di Claudio Stefanacci, il fidanzato di Pia, aveva appena perso il marito in un incidente d'auto. Era preoccupata perché il ragazzo, il maggiore dei suoi tre figli, non era ancora rientrato. L'ultima volta che l'avevo visto, era in casa dei Rontini. Alle 3 e mezzo di quel lunedì mattina, quando ancora non si intravedeva neppure il chiarore dell'alba, della strada che collega Ponte a Vicchio a San Pier Maggiore, si accorse la Penda di Claudio. Il ragazzo era in sella alla moto, ma non si era ancora mosso. L'avevo vista, per vedere che arrivasse. La Penda era su una strada di campagna, una strada sterrata. C'erano i fiori di ulivo, il ginepro già alto, il grano già tagliato, l'erba medica che cresceva e produceva la fieno calda dell'estate, ai margini di un campo di frumento. Sul sentiero, proprio dove la Penda c'era Claudio, c'erano dei cespugli. Poco distanti, nel campo, disteso nell'erba, c'era il corpo della ragazza, giovanissima. Le grida di dolore e di disperazione cominciarono allora. Per prima a parlare fu Renzo Rontini: la voce si alzò, si alzò alla 3.30 di quel lunedì mattina. L'alba per loro non è ancora squallida. E sempre così. Tutti i giorni sono così.

«Io sono persona che si accontenta di portare una rosa sulla tomba dei propri ragazzi. Ma non mi accontento, non mi rassegnano. Non ho pace. Voglio giustizia», racconta Renzo Rontini. Un padre disperato che per otto anni ha continuato a ricercare la verità. Rontini non si è mai arreso e ancora oggi, per tre volte ininterrottamente, non si sente affatto stanco. «Mi sento forte come una tigre, una longevità di ferro, un blocco di cemento armato. Rontini è forte veramente. E' più forte di una quercia. Recentemente gli occhi gli si sono inumiditi sotto questa la stoffa, l'etere scuro, è tornato per l'ennesima volta a casa sua. Voleva vedere la tomba di Pia. Non l'aveva più trovata da quando gli l'avevano restituita, parecchi mesi dopo l'omicidio. Gli uomini della San l'anno scorso mentre erano seduti intorno al tavolo del tavolo, l'anno scorso, quando non era spuntata ancora l'alba, dal tavolo sono calate una a una i resti di una ragazza appena diciottenne: la carta d'identità, un anello regalato dal fidanzato, una collanina d'oro dai genitori, l'equivalente di un testamento. E poi le foto, successivamente ingrandite, per vedere meglio gli og-



getti che potevano essere stati portati via. Apriva quella barriera è stato come rivivere quella notte, le preoccupazioni, le ricerche, l'aspettativa della Penda. Rontini vuole solo una cosa: «un processo rapido, per dire». «E' questo il mio appello. Lo rivolgo al ministro della giustizia, Martelli, al ministro dell'Interno, Mancino, al Consiglio superiore della magistratura. Voglio un processo rapido per lui, non anche per me, per i genitori. Vogliamo

Morales: 'Vicini a chi non potrà scordare'

Soddisfazione per il processo compiuto dalle indagini sulla vicenda del mostro, «pur senza veder bene alcuni giudizi del resto di «imprevedibilità», ma al tempo stesso un pensiero rivolto anche ai familiari delle vittime che non potranno dimenticare questo incubo». Sono questi i sentimenti espressi dal sindaco Giorgio Morales nel giorno dell'arresto di Pietro Pacciani. «Come tutti i miei concittadini — ha dichiarato Morales — ho vissuto con grande partecipazione la

tragedia personale che ha colpito tante famiglie nel succedersi allucinato dei delitti del mostro di Firenze». Dopo aver sottolineato l'impiego della magistratura e della forza pubblica, Morales ricorda che la portata di queste indagini «ha segnato profondamente la città», «e per questa ragione che adesso — concludendo il sindaco — ancor più che in passato mi sento vicino ai familiari della vittima che comunque, come tutti noi, non potranno dimenticare questo incubo».



aveva 18 anni e due mesi ce lo ricordiamo: «C'è stato un mostro, non è il caso, dovete capire che quando capiamo cose come queste, come l'assassinio di una ragazza, niente e nessuno possono riscrivere quello che è passato». Vincenzo Gentilcore, 65 anni, è il babbo di Pasquale, il fidanzato di Stefania Pacciani con lei. Racconta le sue reazioni con la madre: «Prima, come un automa ormai incapace di provare, senza più rabbia, senza più lacrime. «Ho sentito come hanno preso quell'uomo alla fine, alla fine. Ci siamo guardati io e mia moglie, io per i miei rimasti emozionali, supponi come bambini, non si sapeva che dire. Poi abbiamo ricominciato a ragionare, e abbiamo deciso che la polizia chiedeva questa faccenda così curiosa, che ci ha fatto passare tanti anni così tristi. Magari quell'uomo — aggiunge senza alterarsi Vincenzo Gentilcore — non è uno stinco di santo, però penso che era un bravo ragazzo, era un bravo ragazzo quando era più giovane e in salute». Prende più, non c'è posto per il disprezzo: «Devo fare il responsabile mi dispiace per lui, comunque non cerco vendetta, la vendetta non è mai una cosa giusta. Ma a questo punto ci abbiamo fatto l'abitudine a vivere senza Pasquale, io me lo ricordo sempre, era un bravo ragazzo, lavorava alla Fondazione come ragioniere, era obbediente e buono...». Poi si ferma, improvvisamente ansioso. «Quel del genere non s'improvvisano, si sceglie la vittima, la si pedina, si viene a sapere se gira armato o no, si si appropria e dei complotti, non ho mai per ammazzare un ragazzo».

Dino Foggini non si rassegna, pensa con occhi fieri, il mostro gli ha portato via il figlio, Giovanni, una notte di giugno nell'81. «Non ci cascano nulla, finora si avevano detto che era un esperto, insomma uno di cultura, raffinato, e adesso mettono in galera un contadino. Devo fare tutto, non mi faccio rispondere, non so cosa mi potrebbe passare per la testa». La zia di Paolo Mainardi, artigiano di 21 anni, ammazzato a Montespertoli nell'82 con la sua ragazza, Antonella Migliorini, accetta di rispondere a punto che si lasci tranquillo la mamma di Paolo, rimasta sola dopo la morte del marito. «Ma non ho più niente da dire, l'unica cosa che io so è che da 11 anni che si marcano questi ragazzi».



madre di Stefania Pettini, trucidata a Vicchio il 14 settembre '74 — soborno avuto la disgrazia maggiore perché ci è successo per primi, soffriamo da più tempo. Non credo sia stata fatta giustizia — dice con voce scheggevole dal silenzio — perché l'assassinio non può aver fatto tutto da sé, sono cose troppo atroci per un uomo solo». Angoscia e disillusione: «Io non credo più a nulla, ne abbiamo sentita troppa la disillusione. Lasciateci in pace — abbiamo al telefono le

terno quello che ha fatto alla mia bambina, perché tanto nessuno me la renderà». La stessa perplessità infuria di dolore nella parola di una zia di Stefania: «Lo dirà la magistratura se è lui o no, ma per me in ogni caso sarà sempre la stessa cosa, io personalmente mi auguro che non sia l'uomo che hanno preso, è del nostro paese, sarebbe un disprezzo in più. Cerchiamo di parlare con il babbo di Stefania, ma la zia della ragazza sentiva questo



La madre di Stefania Pettini: non credo che sia stata fatta giustizia. Ha fatto tutto da solo?

Vincenzo Gentilcore: ci siamo guardati io e mia moglie, non si sapeva cosa dire...

Foto 1) La madre di Stefania Pettini, la giovane ucraina con Pasquale Gentilcore nel settembre '74. Foto 2) Stefania Baldi e Susanna Cambi, massacrati dal «mostro» nell'81. Foto 3) Lo straziante abbraccio delle madri di Claudio Stefanacci e Pia Rontini, sorprese dal manico a Vicchio nell'84. Foto 4) Antonella Migliorini e Paolo Mainardi: il ragazzo tentò un'ultima fuga con Horst Meyer e Uwe Rüdiger. Foto 5) Il fuggiasco in cui vennero uccisi un bambino e un adulto. Foto 6) Stefano e Stefania. Foto 7) Il bambino depone un mazzo di fiori nel luogo in cui sono stati uccisi Stefano Baldi e Susanna Cambi. Foto 8) Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore.



Dino Foggini non ci capisco nulla, cercavano un uomo di cultura e in galera va un contadino

La zia di Paolo Mainardi: magari fosse lui, magari l'avessero scoperto. Chi può dirlo?



I CASI DEL GIORNO

La voglia di giustizia

Gabriele Cané

Il mostro torna in prima pagina. E a sbattere non siamo noi, ma giudici e investigatori che da vent'anni a Firenze bracciano una delle figure più inquietanti e sanguinarie della cronaca del dopoguerra. In un altro mostro aveva guadagnato i titoli a nove colonne. Tosi Roma, il Padano, il capo dei capi, l'inflessibile e onnipotente primario rosso di una mafia che non si sapeva più così invincibile. C'è un filo rosso, non di sangue ma di speranza, che unisce queste due vicende, e questi due personaggi così diversi: la voglia di giustizia.

Di Roma orientale scappano tutti. Gli affari, le stragi, l'arroganza, un mondo di complotto e di crudeltà nascosti dietro al volto pacifico e gonfio di lusinghe appeso venerdì ai nastri speciali dei carabinieri. Per lui il processo, i processi saranno forse una formalità. Prove e testimonianze schiacciano, cap d'accusa infelici, e le donne che speriamo altrettanto lunghe e ininterrotte, oltre a quelle già maturate. Rudolph Giuliani, l'uomo che in America ha spazzato le gangster a Cosa Nostra, sostiene che per i mafiosi occorre pena capitale, non come punizione estrema, come castigo per le loro maledette, ma come puro e semplice deterrente. Noi pensiamo che il diavolo, gli altri, i boss vecchi e nuovi debbano semplicemente crepare in galera, lontani dai fucili delle ville bunker, ma soprattutto dalla loro droga, il potere di vita e di morte che per anni hanno esercitato su chiunque finisse per gravitare nell'orbita della Piovra. Semplici numeri in un carcere duro, come assassini o rapinatori di terza ordine. Il massimo della punizione, e del mondo per le prossime generazioni di piovri.

Di Pietro Pacciani, invece, non ha sbavato né era veramente l'uomo che ha stroncato quattordici giovani vite in un roccioso di sangue e di macabri rituali nei villotti della campagna toscana. Per lui, come per ogni altro imputato, è giusto che venga la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Ma è altrettanto confortante che, dopo tante gaffe e tanti mostri sbuffati a vanvera in prima pagina, e poi rispediti a casa con mille scuse, questa volta ci si trovi di fronte a un complesso di indizi che pare corpo ed articolo. Certo, saranno «preliminari» prove schiaccianti e un altro mostro. Quello sobrio e impetuoso dignitoso dei cronisti, l'insospettabile delle giornate cristalline, è dalla notte sanguinaria: il dottor Jakli che conservava gelosamente in uno scaffale delle cartelle i frutti delle sue amputazioni. La cronaca ci offre il mostro Pacciani, lo stupratore, il vi-

Cracini Immunità, «unico scudo»

Nell'inchiesta c'è fumo persecutorio, anche le Camere sapevano. Amato: il Psi non pagherà per tutti, 5 partiti si spartivano i soldi

ROMA — Autodifesa di Craxi dopo le 2 richieste di autorizzazione a procedere da parte dei giudici milanesi. «Tutte accuse infondate», dice il segretario socialista — e inquisito da un presidente fuma persecutorio, una campagna di agguerrimento personale e politica». Anche le Camere — precisa Craxi — sapevano. E Amato si siliere ancora una volta con il segretario. «Dalle carte si evince che conque partiti si spartivano i soldi». Il Psi non pagherà per tutti, il presidente del consiglio invita a scambiare le cose nel nostro Paese: ma senza demerito.

Servizi a pag. 5

INIZI: SVOLTA NELLE INDAGINI DOPO 25 ANNI DI TERRORE

Arrestato: 'È il mostro'

Pacciani accusato anche da due coppie: «Ci spiava»



Pietro Pacciani, 68 anni: ne ha già passati diciotto in carcere (Press Photo)

Pesanti indizi: la pallottola, un pezzo di «calibro 22», due oggetti delle vittime tedesche

Accusato di quattordici omicidi

FIRENZE — Il mostro è l'indizio. Le tremitazioni cattedrali dell'ordine di cattura che lo ha portato in carcere. Da ieri mattina, Pietro Pacciani, l'agguerrito di Mercato Vial di Pisa da mesi nel mirino della squadra antimafia di Bollicione, in cella di isolamento. A suo carico ci sono almeno indizi che hanno «grande rilevanza» (come hanno detto i magistrati dell'inchiesta) e le testimonianze di alcune coppie: hanno riconosciuto nei Pacciani il «guardone» che anni fa le minacciò, gli strisciò in pugno, mentre si trovava in auto in luoghi isolati della campagna toscana. Gli indizi sono quelli già noti, ora avallati dalle perizie: il block-note e il portafoglio dei giovani tedeschi assassinati nel loro furgoncino a Gropello, la pallottola trovata nel giardino del Pacciani, un pezzo di «calibro 22» nascosto in casa. Pacciani è accusato esplicitamente di quattordici omicidi, tutti quelli compiuti dal mostro, escluso il più lontano nel tempo, quello di Signa, agosto 1968 per il quale ci sono già stati un processo e una condanna (Sbarano Mele, marito della donna, si è autoscostato di mezzo l'anno, anni), per questo detto «Pacciani ha ricevuto un avviso di garanzia».

Servizi a pag. 2/3/4

SPINTA ALLE RIFORME

Si della Consulta a 10 referendum

Via libera a Segni

Si sceglierà un nuovo sistema elettorale per il Senato. Si alla consultazione sul finanziamento ai partiti. Boccate le proposte delle Regioni

ROMA — Duei referendum ammessi, solo tre respinti, e tutti di secondaria importanza. La Corte Costituzionale ha dunque dato via libera — ed è questo il fatto più importante — alle due consultazioni popolari promosse dal Comitato Segni (Core) con le quali si vuole introdurre il sistema maggioritario per la elezione del Senato ed estendere il sistema maggioritario al Consiglio con oltre cinquemila abitanti. La decisione della Consulta rappresenta un'ulteriore spinta al processo di riforma, e ora la commissione bicamerale presieduta da De Mita dovrà stringere i tempi se vorrà evitare i referendum.

Festa grande, naturalmente, nella sede del comitato referendario. «È una vittoria civile», ha detto Segni — i referendum sono un passo importante per la vita della nazione e per la moralizzazione del Paese. Per il leader della Lega Umberto Bossi è fatale che si aprano le urne dei referendum, visto che difficoltà incombenti per approvare la riforma elettorale».

Servizi a pag. 5

IL BOSS DEI BOSS TRASFERITO NEL CARCERE DI REBIBBIA

Rina pronto a parlare

«Ma solo davanti ai miei legali». Scoperti amici «insospettabili»



Strage nella nebbia sull'«A1»

Una fitta nebbia, l'alta velocità (nonostante i segnali) sul rettilineo dell'Autostrada tra Orvieto ed Ardigliano, è stata una strage. Sette morti e 15 feriti nella auto ridotta a rottami infrenati. Il colossale tamponamento ha coinvolto 14 autoveicoli e decine di vetture: l'ingorgo ha raggiunto i cinque chilometri. Scene da apocalisse moderna. (Telefoto AP)

Servizi a pag. 8

«Lo abbiamo catturato così»
Documenti nella Citroen

PALESTINA — Salvatore Riina è stato trasferito a Roma, nel carcere di Rebibbia, e già domani potrebbe essere interrogato dal giudice. Il «boss dei boss» non sembra deciso ad opporre un muro di silenzio fronte ai magistrati: si è riservato infatti di fare sciolte dichiarazioni quando verrà interrogato e la presenza dei suoi avvocati. I carabinieri avevano già individuato da giorni il rifugio di Riina, scoprendo una serie di personaggi «insospettabili» che andavano a rendere omaggio al boss. L'inchiesta potrebbe dunque riservare altre sorprese clamorose, anche perché nell'auto su cui viaggiava Riina si sono trovati documenti importanti. Buscetta ha definito la cattura del Padrino «il primo miracolo del '93». È una cosa bellissima — ha detto — che da finalmente può fidarsi allo Stato. I familiari del giudice Borsellino hanno disertato l'inaugurazione dell'anno giudiziario e hanno invece ringraziato i carabinieri.

Servizi a pag. 6/7

INTERNI
Le cosche in Toscana
Albanesi del Pci di Firenze: Fozzani e Pistoia a rischio

ECONOMIA
Irpef: le novità
Algoritmi e casi speciali: una circolare del ministero

INTERNI
i Cobas all'attacco
Scuola, studenti in pericolo: «Atti alle scolaresche»

SPORT
Riprovare
Agropoli contro il «suo» Torino e il Milan senza nuovi record

PER DIPLOMATI, UNIVERSITARI, LAUREATI CINQUE QUALIFICHE PROFESSIONALI RICONOSCIUTE DALLA REGIONE TOSCANA

Le iscrizioni chiudono il 22 gennaio

Coi prossimi mesi di febbraio avranno inizio cinque corsi di qualifica professionale per diplomati e laureati. 300 ore di lezione per qualificare «esperto in lingua inglese commerciale», 400 per «interprete turistico», 300 ore per «accompagnatore turistico», «addetto export», «tecnico import-export».

In pochi mesi, quindi, giovani oggi senza una idonea qualifica, potranno presen-

Saddam rischia un nuovo attacco alleato

Bagdad accoglie solo parzialmente le richieste Onu. «Abbatteremo gli aerei nemici»

Il Papa pietà per gli iracheni
Dramma-Bosnia, «Europa unitata»

ROMA — Il Papa è torinese e chiedere alla Comunità internazionale solidarietà per la Bosnia e l'Albania è il suo modo — più sciolto e più fermo — di dedicare alla «guerra in Europa» le sue solite parole dell'annuale discorso ai rappresentanti dei 145 paesi che fanno rapporti diplomatici con la Santa Sede.

WASHINGTON — Il secondo anniversario della guerra del Golfo che segnò la sconfitta delle truppe di Saddam e l'inizio del salvataggio del popolo iracheno viene caratterizzato da un clima di grande incertezza e ancora di più tensione. Non si vede però una sboccata della crisi mentre si profila per oggi un nuovo raid alleato contro l'Irak. Secondo la rete televisiva americana «CNN», che non ha voluto citare le fonti delle sue informazioni, il blitz aereo non sarebbe iniziato alla zona a sud del triangolo iracheno. L'attacco



IL TEMPO DI OGGI

Servizi a pag. 9

De Carlo a pag. 9

SOLO DUE CARABINIERI IERI MATTINA PER ARRESTARE L'UOMO SOSPETTATO DI ESSERE IL MOSTRO

'Pacciani ci segua. Ecco le accuse'

L'agricoltore di San Casciano pensava a un controllo di routine. Poi la doccia fredda: 'E' una persecuzione'

La prima preoccupazione dal carcere: «Mandate via mia moglie e datemi le chiavi di casa». Il padre di Pia Rontini, una delle ragazze uccise dal maniaco

«Ora vogliamo giustizia con un processo rapido»

di
Arnaldo Agostini

FIRENZE — Sono andati a prenderlo in due. Disarmati. Due carabiniere della stazione di San Casciano Val di Pesa, alle 8.55 di una mattina uggiosa dal cielo velato di nebbia, hanno suonato il campanello di via Sommo 30. Pietro Pacciani, fino a ieri solo sospettato numero uno per gli otto dupli omicidi del mostro, quando si è visto davanti il maresciallo Minicelli del carabinieri e il suo vice, brigadiere Andò, non ha avuto sospetti. Molto probabilmente pensava che, quando fossero venuti per arrestarlo, sarebbero arrivati tutti, in massa. E poi era abituato a vedersi comparire davanti come per magia. Ma aveva sbagliato. I carabinieri, in borghese, gli hanno detto che doveva andare con loro perché dovevano «notificarli un atto», senza dar troppo peso alla cosa. Ciononostante il capo, col viso spregiato da una notte agitata, come se trascorresse diverse da qualche tempo a questa parte secondo i racconti dei vicini che lo sentono urlare e lamentarsi, Pacciani ha preso il suo giubbotto di velluto verde, quella «giacchiola» che, secondo la sua padrona, il suo barredo e, documenta, il ha seguito su un'auto targata Palermo. Angiolini, la moglie tanto lodata quanto discolpa, spazzava tranquillamente davanti all'uscio di casa quando Pacciani se n'è andato blasonando qualcosa circa una «finestra di casa delle sue bambine», che doveva andare ad aggiustare. Ha cominciato ad agitarsi, Pacciani, solo quando ha visto che la destinazione non era la caserma di San Casciano. Alle 10 in punto l'ex agricoltore di Vicchio, varca il portone della stazione carabinieri di Badia a Settimo dove ad attenderlo c'è un comita-

to di ricevimento» formato dalla San al completo, dallo stesso capo della mobile, Maurizio Cimmino, ex ufficiale dei carabinieri. Pacciani vede e capisce. E' quasi una formalità quando qualcuno gli notifica copia dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip, Valerio Lombardo. Gli viene letto brevemente il capo d'accusa. «Da questo momento tutto quello che dirà potrà essere usato contro di lei», gli dicono. E gli chiedono se intende confermare i suoi legali. «Certo, Fiambranti e Ventura». Il primo lo raggiungerà poco più tardi, appena informato dalla polizia, direttamente in carcere dove avrà il primo colloquio da detenuto. Sono le 10.30 del mattino. Pacciani diventa ufficialmente il mostro di Firenze. Almeno per i sette dupli omicidi che vanno dal '74 al '85. Per l'assassinio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco infatti c'è già un colpevole almeno per la giustizia: è Stefano Mei, il marito tradito, che ha addirittura già scontato la pena. Per quel duplice omicidio allora Pacciani riceve solo una informazione di garanzia. Un atto tecnico per dar modo agli investigatori di poter indagare anche su quello.

«Voi mi avete frugati — sbotta Pacciani in cassetta — io sono solo un poveraccio». E' già una sfilza di bestemmie. «Ma se c'è un Dio — minaccia — spero che si prenda tutti quanti. Maideidi». Ci sono poi atti di tensione quando Pacciani comincia a respirare veloce, e «attenda» e inizia a sentirsi male. Ma per fortuna si riprende subito. Quanto lo richiudono nella camera di sicurezza in attesa di essere trasferito a Solliciano, si accende tranquillamente una sigaretta. Poco più tardi lo fanno andare su una Tipo e scortato dagli uomini della San, alle undici in punto varia i cancelli di Solliciano. Dall'an-



Pietro Pacciani in manette con l'accusa di essere il «mostro» di Firenze: «Sono innocente, sono solo una vittima, un capro espiatorio»

IL PROCURATORE VIGNA ILLUSTRA I 4 PUNTI CHIAVE DELL'ACCUSA CONTRO PACCIANI

Coppietta rivela: ci spiava armato

Gli amanti, appartati in auto una sera del 1985, rintracciati dalla targa. Il numero era a casa del sospettato

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Fra i molti misteri del Mai Paese questo del «mostro di Firenze» è il più antico e se fino ad ieri pareva destinato a rimanere il capro espiatorio dei «giusti» senza fine, ora sembra avviarsi a soluzione. Gli inquirenti puntano decisi. Il duo scusatore contro Pietro Pacciani, oggi anziano portafoglio ma con un passato di turbolenza e di omicidi commessi in giovane età ai ripalti degli dei padri, è stato arrestato nei confronti della figlia minore. Ora contro di lui arriva anche l'atto di «accusa» che con patiboli e bastoni ha massacrato e mutilato coppie sorprese in un atto d'amore. L'assassinio che ha sconvolto i tempi rapidi per non far crescere ancora attesa e agonia in una città che di questo storia non ne può davvero più.

nessa che con l'ordine di custodia cautelare formato dal giudice delle indagini preliminari Valerio Lombardo vedono avviata la loro tesi. Inevitabili omissioni e lacune, risposte legate al vincolo del segreto istruttorio impedivano ai due magistrati di addentrarsi nei dettagli della complessa inchiesta culminata nell'atto di incriminazione. Ma in alcuni passi la ricostruzione è esplicita.

Un album da disegno e altri oggetti delle vittime



non di sfruttare investigativamente il «valletto del maniaco», i periodi in cui il «mostro» non uccideva. E quando venne fuori il nome di Pacciani una ristretta dell'omicida da lui compiuto l'11 aprile '81 portò a risultati significativi per le non poche analogie con la serie di delitti maniacali. Quella sera Pacciani si appostò ai margini di un boschetto e attese che la fidanzata minasse con l'ordine. Il proiettile trovato murato in un palette di cemento

nell'orto di Pacciani (che secondo una perizia balistica presenta notevoli coincidenze con quelli trovati sui luoghi dei delitti), un'asta tirante della stessa serie di quella montata sulla Beretta calibro 22 utilizzata dall'assassino in tutti gli otto dupli omicidi. E poi i due oggetti trovati in casa Pacciani nel corso delle perquisizioni: un album da disegno se un portafoglio, riciclaggi di ritratti all'uccisione del due turisti tedeschi massacrati il 9 settembre '83 nel camper posteggiato ai margini della strada a Giogoli. Una serie di indagini condotte per rogatorio in Germania avrebbero accertato che una delle vittime, Horst Meyer, aveva con sé nel suo viaggio in Italia sia il portafoglio sia il blocco da disegno. Gli investigatori hanno rintracciato anche il disegno dove fu venduto.

Ma particolare rilevanza viene data anche alle testimonianze raccolte dagli investigatori, come quella decisamente significativa resa da due coppie di fidanzati su spiaci avvenuti nel 1985. Una di queste coppie, appartate in auto nei pressi del cimitero di San Casciano, ha raccontato di aver visto Pacciani avvicinarsi al finestrino della macchina con il braccio sinistro fasciato e la mano destra che impugnava una pistola. Ciò che è più inquietante è che alla coppia la polizia è arrivata attraverso un numero di larga trovata a casa del Pacciani durante la maxi-perquisizione. Accanto al numero era scritto «coppia».

Nella conferenza stampa Vigna ha precisato che «di fronte a questi messi di gravi elementi indiziari e dopo una approfondita valutazione della personalità di Pacciani: abbiamo deciso di passare all'azione, come prevede il codice di procedura penale, con la richiesta di custodia cautelare obbligatoria per i casi di omicidio».

Le nove «carte» dei magistrati

Il proiettile — L'incidente probatorio sul proiettile trovato nell'orto dove si parla di «identità significativa» con i bossi raperti in occasione di precedenti dupli omicidi.

Le armi — La dimistichizzazione che Pacciani aveva, addirittura la passione, per le armi che aveva anche disegnare. Numerosi testimoni lo hanno visto maneggiare pistole e fucili poi scomparsi.

La Beretta — Il ritrovamento, a opera di un anonimo, di un'asta guida-molla adattabile alla calibro 22 Beretta avvolta in uno straccio di cui due ritagli sono stati trovati in cucina e nello stanzino di casa Pacciani.

L'album — Il blocco da disegno «Schizzen Brunnen» sequestrato a casa Pacciani e riconosciuto dalla famiglia Meyer come appartenente al figlio Horst ucciso dal maniaco.

La personalità — Un portafoglio con la scritta «Deis». Sia la sorella che il padre di Meyer hanno verbalizzato di aver visto in casa un portafoglio come quello.

La pericolosità — La pericolosità dell'individuo «eccitante personalità» con particolare riferimento al suo carattere violento (deducibile dall'omicidio del '81) e dalla violenza sulle figlie e la sua perversione sessuale.

I luoghi — La conoscenza dei luoghi degli otto dupli omicidi.

Il coltello — Persona abituata ad usare il coltello e a scuoiare ed imballare animali.

I testimoni — Testimonianze di coppie apparte a S.Casciano, che lo hanno visto fare il «guardone» e minacciare con una pistola.

I SEDICI ORRENDI DELITTI CHE HANNO MACCHIATO DI SANGUE LE COLLINE INTORNO A FIRENZE

Un incubo nelle notti senza luna

Il «mostro» nacque nel 1981, ma quella pistola aveva già colpito. Il macabro rituale la firma inconfondibile

Servizio di

Piero De Anna

FIRENZE — «Ora delitti, delitti...» diceva il signor Winchester. Una lunga serie di delitti che cominciò nel 1968 a Signa e finì nel 1981 con due omicidi. Scoprì, vicino a San Casciano, sei giovani uccisi mentre fanno l'amore in auto. Sedici morti ammazzati nel raggio di un'ora di chilometri intorno a Firenze. Ma delitto e indagini non vanno mai per conto proprio. Il primo è la storia della stessa mano: scoperto solo dopo il quarto duplice omicidio grazie al fido di un maresciallo dei carabinieri, e così accende così, ricominciò a bruciare per la buona memoria di un criminologo. Il mostro, insomma, nasce ufficialmente solo nell'estate del 1981 quando aveva già fatto sei morti. E con lui la Firenze nasce la grande paura delle coperture.

La stessa storia segue le indagini, comincia dal terzo duplice, così, come in un gioco, due «match-back».

Scandicci, 6 giugno 1981 — Carmela De Nuccio, 21 anni, la portiera della Fiat Ritmo color rosso e fuggì per i campi circostanti. Ha visto Giovanni Faggi, un ragazzo di anni 30, che si è fermato accanto a lei. Il finto di guida si è chinato verso di lei e l'ha baciata. Poi, con un colpo di pistola, l'ha uccisa. Faggi, un ragazzo di anni 30, che si è chinato verso di lei e l'ha baciata. Poi, con un colpo di pistola, l'ha uccisa.

6 giugno 1981 — Carmela De Nuccio (21) e Giovanni Faggi (30).



19 giugno 1981 — Antonella Magliani (19) e Paolo Mariani (22).

19 giugno 1981 — Antonella Magliani (19) e Paolo Mariani (22).

19 giugno 1981 — Antonella Magliani (19) e Paolo Mariani (22).

19 giugno 1981 — Antonella Magliani (19) e Paolo Mariani (22).

NEL SETTEMBRE DEL 1985 UNA LETTERA ANONIMA FECE ENTRARE NELL'INCHIESTA IL NOME DEL RUDE AGRICOLTORE DI SAN CASCIANO

Era uno dei tanti nel computer della polizia

PACCIANI Due anni decisivi

Ecco le date cruciali della storia di Pacciani. **Settembre 1985** — Una lettera anonima segnala Pacciani come possibile «mostro». **27 luglio 1991** — Prima perquisizione in casa Pacciani. **29 ottobre** — Informazione di garanzia per il 15 dello. **3 dicembre** — Nuova perquisizione a casa Pacciani. **27 aprile 1992** — Comincia la maxi perquisizione nella casa e nell'orto di Pacciani. **29 aprile** — Gli uomini della San trovano un proiettile calibro 22 in un Winchester inesplosivo, nascosto in una colonna di cemento dell'orto. **3 maggio** — Un proiettile di esplosivo trovato in un'impronta analoga a quelle trovate sui bodoni uccisi dal «mostro». **10 maggio** — Termina la perquisizione. Trovati anche una giacca, un trocico per appunti, matite e penne. **15 maggio** — L'ufficio prevenzione del Tribunale ordina a Pacciani di restare in casa dalle 18 alle 7 del mattino.

Amadore Agostini **FIRENZE** — Diciamo coltella per uccidere l'amante della fidanzata. E poi, in segno di eleganza, cinque minuti di sesso, accanto ad un cadavere preso a calci. Era il 1981. Per quel delitto ha pagato, ma la violenza ha continuato a caratterizzare la sua vita. Eppure nell'inchiesta sui delitti del mostro Pietro Pacciani è entrato con passo delicato. Senza clamore. Come se è sempre messo nella vita. Con quella sua aria da rivale, spicciolotto dalle mani grasse. Era solo un nome, poco più di un numero, uno dei tanti «casi», per un delitto a sfondo sessuale commesso nel 1981, nel computer della polizia anche quando, nel settembre del 1985, una lettera anonima spedita da Mercatale il 17 settembre (una decina di giorni dopo

Ma le sue disavventure con la giustizia erano iniziate nel '51 quando uccise un uomo sorpreso a far l'amore con la sua fidanzata. E prese a calci il cadavere Poi le violenze alle figlie. Ha fatto 17 anni di carcere

continuato a cercare un elemento, un solo motivo certo per escludere dalla lista dei sospetti. Non lo hanno mai trovato. Almeno finora. Così sono andati a rovesciare il passato di questo agricoltore nato a Vicchio il 17 gennaio del 1925. E, col passare del tempo, si sono ammassati sulle scrivanie di Ruggiero Perugini, l'allora capo della San, rapporti, annotazioni e informazioni relative al sospettato. E con la stessa velocità si sommarono gli indizi di colpevolezza. Piero Pacciani era entrato nell'inchiesta per l'omicidio di Severino Bonini, un rappresentante di commercio sorpreso ad ammassare con la sua fidanzata, nel 1951. Vedere la ragazza col seno sinistro di fuori scatenò un delitto di una ferocia inaudita. Dopo averlo colpito con «dicina» coltellate Pacciani aveva preso a calci la testa della disgraziata vittima. Poi aveva lasciato la fidanzata Miranda Bugli, proprio accanto al cadavere. Si era quindi caricato il corpo del Bonini sulle spalle e l'aveva nascosto in un chilometro più avanti, a Tassinara. Aveva minacciato Miranda alla quale aveva dato la metà della somma trovata nei portafogli della vittima. Molte denari. Subito arrestato. Pacciani ha scontato 13 anni di carcere. E' uscito nel 1964. E' tornato a vivere con la madre, lavorando prima come

crebattino (da qui la sua abilità a usare trincetti e lame da barba), poi come manovale, quindi ha ripreso a fare il contadino, sempre in Mugello. Nel 1965 «compra» la moglie Angelina Manni, che saprà in casa sua assieme a lui, in un suo memoriale, la caccia di casa. Dalla Manni ha due figlie, Rosanna, nata con un parto cesareo e che oggi ha 26 anni e Grazia, 25 anni. Nel 1968, un anno dopo l'inizio della serie di omicidi, Piero Pacciani si trasferisce a San Casciano di Montespertoli, una frazione di San Casciano. Paese che nel «cubo» degli omicidi del mostro, entra diverse volte. Un incidente di percorso — non può essere altro — la denuncia delle figlie, che nel giugno del 1987 raccontano ai carabinieri di essere state costrette ad avere rapporti sessuali di ogni tipo con Pietro Pacciani, da quando avevano due anni circa. La moglie conferma, raccontando poi che diverse volte era stata obbligata ad andare a dormire in un'altra stanza perché il letto matrimoniale era occupato dal marito che si teneva lì, «dormiva» le figlie. Non avevano mai parlato prima, raccontano, perché erano terrorizzate da un uomo che aveva l'abitudine di bastonarle a sangue. Era stato Rosanna, confidando un giorno con la donna della quale lavorava a servizio, a dare il via al terribile giudizio. Per questa violenza Pacciani

Ha citato solo testimoni che non possono più difenderlo

lando di «calture e infanti», ma, di fatto, adduce come prova a discartare la testimonianza di persone ormai morte da tempo, oppure talmente anziane che non ricordano neppure il proprio nome. Altri invece, chiamati in causa, sbriciolano ogni alibi. Oltre a ciò, nel corso della massiccia perquisizione durata ininterrottamente dal 27 aprile 1992 per dodici giorni, nell'orto del Pacciani viene ritrovata una carlucina calibro 22 Winchester. La che — secondo la perizia balistica — appartiene alla serie «tamperata» «H» e che «potrebbe essere stata usata dalla pistola omicida». «Ce l'hanno messa loro», dice indicando gli investigatori della San. E il blocco da disegno, marca «Schözen» col prezzo in marchi stampato sul retro, trovato in casa Pacciani nel corso della massiccia perquisizione, commercializzato nel '83 soltanto in Germania e riciclato in una fabbrica di San Casciano. E nella denuncia avrebbe trovato anche la «sua» tra cui rivale, un ruolo di marcia, binocoli che acquistò nel 1985. E lui come si difende? Per

Piero Pacciani con gli uomini della squadra antimostro durante la perquisizione; sopra: a sinistra: assalto nei suoi appartamenti; a destra: con la moglie Angelina, mentre protesta con giornalisti e fotografi (Foto Press Photo)

Ma nessuno è mai stato rinviato a giudizio. Le certezze degli inquirenti sgretolate dalle imprese del maniaco

anni, fornajo, vedovo, gli estrinseci, gli scandali, le due donne, i parenti vicini, si ritrovano in carcere caricali come responsabili della sanguisuga. C'è un bigio Giovanni per il fratello che lo invita a dare un'occhiata alla versione. C'è un che Giovanni usa per pigliare il sughero che è la sua scottola, quella che si trova nei corpi delle giovani dopo essere state uccise. C'è un giudice Mario Rotella che dubita: questa è la volta buona. Ci sarebbero anche le strazianti sessualità, la ferrea ipotesi di fermare l'ipotesi di coerenza. Le certezze, paranoie. C'è un attimo di pace, un attimo di pace.

Salvatore Vitale
Su di lui un
dossier di
175 pagine

professi innocente. E' una
fesa fredda, senza la
dietro quel volto dalla
fitta e gli occhiali da
Non gli basta: finirà in car
e ritornerà libero, ne
tobre 1963 solo dopo Gio
quando le vittime dell'in
sono già salite a 12.
Passano solo tre mesi e
no nuovo si apre, il 26 g
gio, con la clamorosa v
che i mostri sono due.
vanni Mele. 51 anni, fra
di Stefano, operato in
sione e Piero Mucciarini

«Sì, quell'album l'ho venduto proprio io»

di giugno la Sam va in trasferta in Germania. Il 24 gli investigatori della città dove Meyer e Sems abitano stracciano la commessa di stessa commessa che aveva fatto i due ragazzi. Anzi la Sam riconosce la sua calligrafia e scrive il prezzo del blocco. I confronti verranno fatti più tardi, a disegno, e forse i pennelli della Sam, tramite l'Interpol, interpellano i familiari di Jean Meunier con Nedine, in una telefonata dell'85. Il fratello di Jean, il fratello della giacca, ma solo il riconoscimento certo, limpido, però, Jean potrebbe aver fatto il suo viaggio a Firenze.

carcere, in attesa del
cesso che lo riconfer
completamente inno
per l'omicidio, sono le
ve accuse di Stefano
le 175 pagine del rap
del colonnello dei car
Torral, che riassume p
un possibile legame c
Borella.

Il 13 dicembre del 19
sentenza-ordinanza del
dice Rotella proscioglie
nessuno è colpevole. E
bi, da soli, non fanno
zia.

Altri «mostri» sono es
tra noi e dentro di noi.
loro vicende, a volte
che, meritano un'altra

Di quell'imponente e psicologico, è inteso andare a confrontare i passi con la realtà di. Dopo avere esaminato i dettagli più duplici di, la perizia afferma, esempio, che l'autore essere definito «abile, freddo nell'azione, lituosa, capace di scoloro dalle esperienze recenti e di perizia l'opera dell'Autore». L'organizzazione del testo è più volte sottolineata perizia, perché avverte per gli esperti

terminarono il nostro
fucata, perché nulla i
delle sue vittime cert
perché — dicevano gl
ra — « nella letter
scientifico sono num
casi di omicidio con a
lazioni di parti seque
cadavere, il cui auto
stato poi trovato in po
so di numerosi e sv
oggetti, da lui traslati
verse circostanze (stol
lie, forcine, fazzoletti).
La rilettura di quel
mento non aiuta cert
minare i dubbi. E l'ide
che somiglia poco al
ciani, o è il mostro di F
ze che non si specchi
queste pagine?

[illegible]

*Forse Stefano
Mele confessò
due omicidi
mai commessi*

[illegible]

si al ricordo di quel vecchio amico, che non aveva mai usato ebrei e sempre la stessa parola: "inquirenti e investigatori torniamo a scavare". E' così che si apprende che il fosse la chiave dei delitti del mostro. Ma il 56 nr. 10 della "Stampa" pubblicò nella quarta pagina un'indagine di 7 degli 8 duplice omicidio. Non del primo. Ma del secondo. Il primo era certo fra Fiacconi e quel primo delitto, blasfematore sia che si trattasse di un omicidio dopo l'omicidio di Signa, eseguito da Mene, sia giurista che criminologo, non poteva credere, visto anche le analogie fra quel primo delitto e quello del 56, che si trattasse di un omicidio. Occorre allora che si consideri che il 56 nr. 10 pubblicò il primo duplice omicidio del "mostro" che era quello del 56, e non quello del 58. E' il primo duplice omicidio di una coppia di amanti. Come in un caso di Agatha Christie ci si può chiedere se si trattasse di un movimento per uccidere la Locci e lo Bianco. Si accusa il primo omicidio di essere un movimento per uccidere i partigiani anche intimi ai partigiani amorosi. Alla fine del 56, il primo omicidio. Ma è veramente lui l'assassino e di solo un uomo si può dire che è un assassino vergognoso e ricattatore dell'ordine, confessando l'omicidio.

[illegible]

«Occhio ragazzi»: affisso

gioco dove si affilano le armi della propria bellezza, affimprovida, perché il garzo alligona e s'ha natura feroce del gesto.

Che fare con i propri figli? Che dire ad un giovane o a una ragazza che usciva di sera? E il puzzle sparire? O forse era meglio che i genitori andassero a ritrovarlo, così che i ragazzi avessero a disposizione la casa? Antichi tumuli, il disaggio leffuttivo, pudori comprensibili, guitti, panni trovati in un istante, le mietto, chiunque egli fosse, modificò i costumi a Firenze negli anni Ottanta, come se gli anni fossero stati cancellati.



un albero il manifesto co

10 anni prima, la «rivoluzione giovanile».

telefonarono al nostro giornale le gentitrici in ansia: «Devo parlarvi al mio figlio». E in un'epoca che ancora teneva a battenti, si moltiplicarono le iniziative sull'argomento. Non fu parmacina in casa dei nonni: ci fu Casa del popolo, club doppioparlanti, che affrontasse rispettivamente i problemi. «Devo prestare mio figlio il mio letto da via 147». O piuttosto: «E' giusto che lui esiga che io, mamma, prenda le decisioni migliori perché la famiglia non si sbricioli».

...e lui si metteva in guardia



...di delmi del «mostro».

scogliere i suoi più agli
e l'esperienza degli
erano inutili per quelle
stini, alla fine — con u
d'una diagno del proc
decannò — lo dello sam
mente chi è? problema
politico.

Ecco, il mostro che si ag
sulle colline, impend
str figh di mediatori cava
rosto del cortile, all'az
della pietra sarano, i lu
Fierme otto da sempre
l'essere, l'alto alto, all'im
voto diventò un caso del
dovevano pure occup
pubblici amministratori,
si accendevano i comu

[illegible]

ver-
c di-
san-
r 86
per
ran-
ap-
rac-
gaz-
o in
tan-
ga-
de,
me
rta
era
ole
ria
mai
i di
per-
ue-
da-
85
col
ro-
e-
re-
che
me
no-
ato

the police history serves as considered come chess at-
fama memory of an elite.

RIESPLODE LA CRISI IR

SECONDO ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DEL GOLFO

Missili Usa su Bagdad

Lanciati 40 Cruise: obiettivo un impianto atomico. Colpito l'hotel Rashid: morti e feriti
Saddam mobilita l'esercito: «L'attacco di Bush è stato un fiasco». Allarme terrorismo

I dispetti del rais

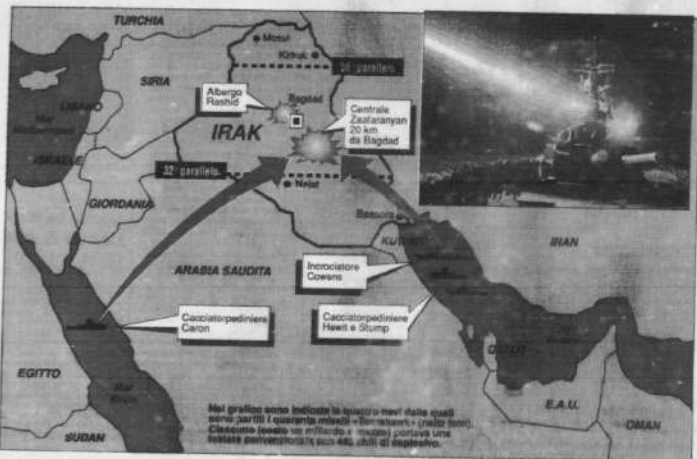
Cesare De Carlo

È un'escalation. Altro bombardamento. Altro messaggio per Saddam Hussein. Anche ieri, come mercoledì scorso, Stavitskiy lanciò missili Cruise. Tutti diretti su un solo obiettivo, che in questo caso era la capitale e non quattro rampe strategiche nel deserto. Tre quarti d'ora di fuoco intenso che hanno gettato nel panico Bagdad. La tensione rimane alta. Difficile, se non impossibile, riportare alla ragione il «padre di tutti i crimini». Le sue continue sfide fanno impallidire la più feroce e fastidiosa «insurrezione» nella storia della storia degli Stati Uniti. Che ostensione per Bill Clinton, il giovane e ambizioso neopresidente? Ieri, mentre Clinton ripercorreva il cammino di Thomas Jefferson, le esplosioni di Bagdad coprivano le fanfare di Washington. E molti, in America e fuori, si chiedevano: George Bush di cosa ricorda lo show?

La risposta è: George Bush non gli rinfaccia lo show. Era costretto a farlo. E a convincerlo è stato l'unico che lui stesso, Bush, due anni fa, di questi tempi, quando quando fermò la mano al generale Schwarzkopf. Se non ci fosse stato, presidente del Senato, in questi giorni finali alla Casa Bianca troveremo solo gli imbianchini e non anche gli strateghi di un'amministrazione prossima a scendere.

Insomma l'America e il mondo assistono a una transizione come non c'è mai stata dal 1793, dalla prima volta in cui un presidente entrò nella bianca villa sulla Pennsylvania Avenue. Il passaggio dei poteri si consuma nel bel mezzo di una crisi internazionale. Una crisi internazionale non è una guerra. È un evento che monopolizza l'attenzione pubblica in misura tanto più assorbente quanto più brevi sono i suoi sviluppi. Può sembrare paradossale, ma è così. Una guerra, soprattutto se prolungata, genera assuefazione. Truman succedette a Roosevelt nel pieno della seconda guerra mondiale. Eisenhower a Truman nel pieno della guerra di Corea. Johnson a Kennedy nel pieno della guerra in Vietnam e così Nixon a Johnson. Gli americani celebrano i loro suoi presidenti. Niente e nessuno rubano loro lo show: perché quella guerra lontana si trascrivano da anni e l'opinione pubblica era abituata a considerare con un respiro storico. Questa volta è diverso. I tempi della crisi irachena sono incalzanti. I network televisivi e il gigantismo e il drammatismo. Togliano spazio alla «giornata» di telegiornali.

Segue a pagina 3



Nei grafici sono indicate le quattro navi delle quali sono partiti i quaranta missili «Cruise» (razzi) lanciati. Ciascuno (secondo un'ipotesi) colava una testata convenzionale su uno dei obiettivi di Bagdad.

Forse un altro attacco nelle prossime 24 ore
Abbattuto un «Mig». Clinton approva: per Hussein ci vuole una Norimberga. Gran Bretagna e Francia non hanno partecipato alla rappresaglia militare

WASHINGTON — Secondo quanto si è appreso, il secondo attacco all'Irak ordinato da Bush, poche ore dopo che Saddam, in un discorso-dita alla Tv, aveva difeso il Kuwait «legittima proprietà irachena», rifiutato di riconoscere la «zona di non volare» chiamata gli iracheni a chiudere la «quarta sarta» che non escludeva atti di terrorismo. Quaranta missili Cruise, della classe «Tomahawk», sono stati lanciati da navi americane contro un importante centro di ricerca sulle armi nucleari a 13 chilometri da Bagdad, più volte vietato alle ispezioni dei funzionari dell'Onu. All'attacco, scattato intorno alle 20 (ora italiana) e durato tre quarti d'ora, non hanno partecipato né l'aviazione Usa né gli aerei di Gran Bretagna e Francia. Durante l'incursione è stato colpito l'hotel Rashid. L'esplosione ha provocato morti e feriti. Il più importante albergo della capitale era all'olito da giornalisti stranieri e da delegati provenienti da molti paesi arabi per una conferenza islamica di solidarietà all'Irak. La Casa Bianca e il Pentagono hanno smentito che sia stato un missile a colpire l'albergo, ma un «casseres» Usa ha trovato un frammento dell'ordigno con stemmi degli operatori televisivi della «Clinton» in diretta in tutto il mondo. Poco prima dell'incursione un Mig iracheno era stato abbattuto dagli aerei americani. Il presidente Clinton, impegnato ieri in un grande concerto per il suo insediamento che avverrà mercoledì, ha appoggiato la decisione di Bush. «Saddam dovrebbe

capire che l'attuale amministrazione e la prossima sono in completo accordo sulla necessità che l'Irak rispetti le p-nno tutte le risoluzioni dell'Onu». Il suo vice, Al Gore, ha proposto che un tribunale internazionale processi il dittatore come criminale di guerra. Un discorso del rais è stato trasmesso dalla radio meno di un'ora dopo l'attacco, quando gli iracheni speravano che gli ultimi razzi contro gli missili missili Usa, Saddam, ha lanciato un nuovo appello al popolo perché «combatta contro l'aggressione e ha detto: «un concento» il bombardamento contro l'impianto nucleare». A tarda notte fonti del Pentagono hanno dichiarato che un nuovo attacco è possibile entro le prossime 24 ore: tutto dipenderà dalla valutazione dei dati, inviati al Pentagono, dalla decisione di Bush. «Saddam dovrebbe

Servizi pag. 2/3

DOPO IL VIA LIBERA AI REFERENDUM

MOSTRO DI FIRENZE. LE PRIME ORE IN CELLA D'ISOLAMENTO

Riforme: le Camere ora corrono ai ripari

Il pianto di Pacciani

«Mi sento male»: ricoverato in infermeria. Oggi l'interrogatorio

Paolo Amaroli

I timori della vigilia si sono rivelati infondate. Le voci dei partiti, sempre più febbrili e ricche, non hanno fatto breccia. Si sono arrestate sulla soglia di uno storico palazzo che si affaccia sulla piazza del Quirinale. Non hanno superato il portone del Palazzo della Consulta, che dal 1956 è la sede della Corte costituzionale. I quindici giudici che la compongono hanno ascoltato unicamente le voci di dentro, le voci della loro coscienza. E hanno così reso un prezioso servizio a se stessi e alle istituzioni.

Segue a pagina 4

Paolo Francia

Si non si deve sopravvalutare il significato della pronuncia della Suprema Corte, sull'ammassatura del referendum (10 su 13, incisi tutti i più importanti), ma non c'è dubbio che oggi si apre per il Parlamento una settimana di «viva». Sta in aula, dove avanza a stento e in modo confuso la legge per la elezione diretta del sindaco: sia alle Bicamerale, dove i lavori per la riforma elettorale vanno sempre a rilento per l'eccessiva frammentazione delle posizioni, non sarà più come referendum è pronta a fare il suo dovere. Rivediamo in rapida successione l'esatta portata dei quattro referendum in materia elettorale: l'impatto è devastante per il Senato. Si propone infatti l'elezione di 250 senatori (fatti quanti sono i collegi in cui è divisa l'Italia) con l'attuale sistema elettorale a un turno. Come in Inghilterra.

Segue a pag. 4

In campo Spadolini e Napolitano: «C'è il tempo per varare una nuova legge elettorale». Segni: gli italiani possono fare la loro Repubblica

ROMA — Mario Segni parla di rivoluzione e definisce i referendum ammessi dalla Corte Costituzionale più importanti di quello del 1946 su Repubblica o monarchia. E insiste sul voler cambiare la vecchia classe dirigente della Democrazia Cristiana. Segni si augura che il Parlamento legiferi in tempo per preparare la riforma elettorale. Napolitano, presidente della Camera, dice che la «conferenza maggiore» presso la Bicamerale.

Servizi a pagina 4

Veleni dopo l'arresto di Riina

I Ros: nessun politico coinvolto



PALERMO — Dopo l'arresto di Totò Riina, e in attesa dei risultati dell'interrogatorio oggi a Roma, ora è tempo di veleni. In Sicilia, come a Roma, La smemorate ad eventuali contributi sulla cattura del superlatitante: da parte di politici che da altri. Di importante restano i documenti trovati nell'auto sulla quale viaggiava Riina al momento della cattura e nel suo appartamento. Che l'uomo abbia potuto godere di autorevoli protezioni sembra illogico. Indagini erano contenute in una lettera anonima diffusa in molte copie a Roma in luglio. Intorno la moglie di Riina, Antonietta Bagarella (nella foto Ap col cognato), è tornata a Corleone con i figli. Si è stabilita nella casa della sorella. Ieri è andata dai carabinieri per essere identificata.

Farruggia a pag. 9

Le indagini e il giallo del primo assassinio

POLITICA «Colpire i corrotti» Il PG della Corte dei Conti: «Ci servono maggiori poteri»

INTERNI Arrestato il sindaco Terni: accusa di concussione La vicenda del parcheggio

SPETTACOLI In onore di Odoardo Firenze: soggia con una festa per i cento anni di Spadaro

Servizi a pagina 15

INCHIESTA MOSTRO / GLI UOMINI DELLA «SAM» SONO TORNATI IERI MATTINA A MERCATALE

«Qualcuno sa e ora deve parlare»

La speranza è di rintracciare l'anonimo che recapitò ai carabinieri «l'asta guida molla» della calibro 22

E adesso magistrati, poliziotti e carabinieri aprano le quinte. Accendano le telecamere più sensibili, i bull-dog, muniti di lacrime anche davanti alla scomodissima prospettiva di ventri accolti di calce, si addormentano ora che Pacciani è a Solliciano, vicino la porta di quell'uomo violento, e raccontano, spinti, partecipi, circostanze. Ad esempio, gli inquirenti sperano con tutte le loro forze che venga allo scoperto l'anonimo autore di una busta giunta ai carabinieri di San Casciano il 25 maggio scorso, con dentro un'asta guida molla, quella di una pistola Beretta 22, il modello d'arma del massacro orrendo. Nella lettera, il misterioso personaggio scriveva che quel nervetto prelevato dalla prima di Pacciani

aveva ucciso a Crispellano, poco distante da Mercatale, avvertendo in un foglio di carta — anche questo inviato ai carabinieri — analogo a un pezzo di stoffa recuperato dalla Squadra antimafia durante una delle tre perquisizioni in casa del lavoratore della terra agricola.

Venerdì, gli 807 della Sam, che qualche voce chiarisce silenziosamente un fatto lontano e crudele. Un testimone ha raccontato di aver ucciso, anzi lo ha visto, il padre di Pacciani che viveva a lungo, un pittore, un meccanico di buche, che per sbarcarci meglio il lavoro aveva e puliva i fucili da caccia della zona. Il meccanico gli disse il nome del proprietario della gi-

stia portala a eliminare: Pietro Pacciani. Da quel momento, si dice, sarebbero iniziate le indagini. Quelle di una pista che gli inquirenti, al di là delle sentenze, non hanno mai smesso di battere. Quelle di un legame, di un rapporto del primo della famiglia alla televisione Beretta, tra '80 e Lancia e Dacia. Nessuno oggi pensa a gruppi di killer-quadro con gli scenari e i personaggi del primo della famiglia come era accaduto. La tesi ufficiale del delitto è un'altra, e non confonde la griglia del dubbio: il padre è una sola, e Pacciani o l'assassino, o è completamente innocente.

[S. Bo.]

La prima notte da sole, senza il «padrone» Angiolina si è trasferita a casa della figlia

In chiesa, durante la messa,

una accanto all'altra. Poi in

canonica per incontrare don

Marco. Gli sguardi della gente

La prima notte dopo l'arresto di Pietro Pacciani l'Angiolina, pensata insieme nella casa di piazza del Popolo, l'abitazione dove viveva da anni la figlia, Rosanna e Angiolina Pacciani si sono ritrovate come era accaduto. La notte di quel giorno, dopo aver visto altre volte in passato, senza l'uomo che per lunghi anni è stato per loro, oltre che per un marito e un padre, anche una figura con un'assoluta e un'assoluta certezza. Un punto di riferimento costante, insonna, nel bene e nel male. Angiolina ieri sembrava più tranquilla, è uscita di casa poco dopo le undici, vestita con il solito cappotto verde scuro e un paio di pantaloni traspiranti. Muovendosi quasi di corsa ha imboccato il sottopassaggio che conduce da piazza del Popolo alla piazza centrale di Mercatale e si è infilata in chiesa. Per partecipare alla messa. Con lei, poco distante, è apparsa anche la figlia Rosanna. Sempre con la solita espressione, a metà fra l'indifferenza e lo scontento. Le due donne si sono ritrovate in chiesa una accanto all'altra. Angiolina è rimasta quasi sempre in piedi, appoggiata con una mano alla spalliera della panca di legno anche quando tutti, secondo il rito religioso, stavano seduti. Angiolina ha fatto la comunione, la figlia Rosanna invece ha preferito rimanere seduta da sola. Pochi gli sguardi e la parola fra le due donne. Quando il parroco ha cominciato la messa, Angiolina ha fatto un cenno alla figlia che però non ha accettato. La mamma è uscita dalla chiesa dopo essersi fatta consegnare le chiavi di casa ma Rosanna è rimasta lì, seduta da sola mentre tutti stavano seduti. Una donna elegante le si è avvicina-

ta, accarezzandole i capelli e regalando un sorriso. Poi, si è diretta verso la canonica. Forse cercava don Marco. È uscita poco dopo, ha fatto il giro della chiesa sempre da sola e sempre con un passo incerto. La mamma si è trattenuta con due uomini della Sam, poco fuori dalla chiesa, poi si è avviata a casa. Nessun contatto con la gente del paese, nessuna parola con chi si era fermato in piazza Vittorio Veneto a chiacchiare anche della loro storia. Angiolina ha lasciato i due agenti ed è corsa subito in casa, quasi a voler evitare le occhiate indiscrete. Rosanna è arrivata poco dopo. Si è fatta aprire la porta dalla madre ed è uscita di nuovo, dopo qualche minuto, con una vistosa mountain bike. Torno alla casa, l'ha appoggiata alla lavatrice, ha detto alla mamma affacciata alla finestra. E ha cominciato a girare per il paese con quella bicicletta colorata verde smeraldo, sola con i suoi pensieri e forse con gli incubi di sempre. Il giorno dell'arresto del padre, dopo aver appreso la notizia dai cronisti, aveva detto di voler cercare un lavoro e di averne proprio bisogno. E aveva detto Pietro Pacciani, nonostante tutto quello che era accaduto tra di loro. «Per quello che ho fatto a voi, ho già scontato tutto, sarebbe l'ora di finire con questa storia», erano state le sue parole. «Andrò in carcere a trovarvi, se possibile». E poi, la giornata nell'appartamento di piazza del Popolo. E anche, forse, con un bicchiere di solivo in più rispetto al giorno prima.

Angiolina Mami, la moglie di Pietro Pacciani



Ancora un risveglio traumatico per Mercatale, il paese in cui gli uomini della Sam continuano a cercare indizi e testimonianze. Accanto, Pietro Pacciani

Servizio di

Stefano Vattini

La tesi degli

investigatori:

«L'assassino

è uno solo»

Si cerca ancora. Gli inquirenti continuano a scandagliare Mercatale e frequentare la moglie e la figlia, a cercare nuovi particolari, forse all'apparenza marginali, che potrebbero essere utili a ricostruire i fatti che accusano Pacciani. Ora l'uomo è chiuso in isolamento nel carcere di Solliciano, ma la sua presenza in paese, dal suo carattere forte, dall'ascendente che Pietro Pacciani sembra aver conquistato in questi lunghi anni da indagato, potrebbe decidere di collaborare con la giustizia. Fornire dettagli, allargare il raggio di conoscenza degli inquirenti. Ieri mattina, intorno alle die-

ci e mezzo, due uomini della Sam sono tornati di nuovo a Mercatale. Una presenza ormai nota dalla gente, che ha imparato a riconoscere a colpo d'occhio cronisti e poliziotti in borghese. Dopo la nuova perquisizione del giorno prima, dunque, la Sam è tornata a cercare qualcosa. O a cercare di sapere qualcosa di più da qualcuno. Ci sono evidentemente

te, particolari ancora da

chiarire. Ora che Pacciani è

rinchiuso qualcuno potrebbe

trovare il coraggio di parla-

re. Ed è forse anche per questo che gli uomini della squadra speciale antimafia si sono presentati di nuovo a Mercatale. Una presenza di sorta, niente perquisizioni in via Sommo e nell'abitazione della figlia Rosanna, come era accaduto sabato. Ma una lunga chiacchierata con Angiolina Pacciani, un dialogo di una ventina di minuti per rievocare la donna e scandagliare ancora tutte le sue conoscenze. E poi da don Marco, l'unico parroco di questo piccolo paese a pochi chilometri da San Casciano. Don Marco nella sua qualità

'In questo paese

c'è ancora

qualcosa

da scoprire...

di parroco e quindi di confidente di tante persone che abitano a Mercatale, potrebbe indirizzare gli inquirenti. Aiutare i giudici a muoversi per sapere altri particolari, piccoli dettagli magari, da aggiungere al mosaico che accusa Pietro Pacciani. Gli uomini della Sam hanno avvicinato don Marco dopo che il parroco aveva officiato la

messa delle 11,30. Sul contenuto del colloquio, naturalmente, top secret. Il parroco non parla con i cronisti, evita accuratamente di rilasciare commenti sulla vicenda che ha scosso per lungo tempo anche Mercatale. Dagli inquirenti, naturalmente. Ma resta il sospetto che in questo paese ci sia ancora qualcosa da sapere, qualcosa che potrebbe aggiungere alla rogatoria tenuta dall'accusa. La gente, intanto, dopo il distacco del primo giorno quando quasi nessuno si era accorto dell'arresto, si è rifatto curioso. La presenza dei cronisti, le telecamere, hanno riacceso l'interesse anche se nella impressione che tutti, da quelle parti, siano abituati a convivere con i colpi di scena di questa lunga storia.

UNA NUOVA RENAULT A PREZZI BLOCCATI. SOLO A GENNAIO, SOLO DA NOI.

IL NUOVO ANNO PARTE BENE. VENITE A SCEGLIERE DA NOI UNA NUOVA RENAULT. SU OGNI MODELLO DELLA GAMMA, FINO AL 31 GENNAIO, IL PREZZO È BLOCCATO AL LISTINO DELLO SCORSO ANNO. UNA MOSTRA PROPOSTA ESCLUSIVA PER DARVI I CONTENUTI DI QUALITÀ CHE OGNI RENAULT OFFRE DI SERIE. CONTENUTI DEDICATI AL BENESSERE E ALLA SICUREZZA DI CHI SCEGLIE RENAULT. ANCORA POCO TEMPO PER AVERE UNA NUOVA RENAULT AL PREZZO DEL '92. ...NON PERDETTE TEMPO.

FINO AL 31 GENNAIO, PREZZI '92 SU OGNI RENAULT.

FILIALE DI FIRENZE

VIALE CORSICA, 15/23

BURATTI

LUNGARNO FERRUCCI, 45

(offerta valida su vetture depositate)

AUTOSHOP

VIA A. D. POLLAIUOLO, 15

AUTOEQUIPE

VIA GIOVANNI XXIII 33

BORGO S. LORENZO



PROCESSO E CONDANNA DEL 'SI: MENZOGNE, VIOLENZA, FALSE INGENUITÀ' Pacciani, nel buio del passato

La ricostruzione del delitto della Tassinara attraverso le cronache de «La Nazione»

Servizio di

Rosella Martina

«È profondamente oscuro il gioco delle menzogne, dei turbamenti, delle ire, delle aberrazioni anche, che scatenò l'anno del giovane condottiero di Paterno fino a spingerlo verso un complesso di azioni mostruose. Così scriveva, di Pietro Pacciani, il giornalista de «La Nazione» Mario Cartoni nel 1901. Era il 14 dicembre, subito dopo la prima uccisione. Corte d'Assise che vedeva Pacciani imputato del delitto di Severino Bonini, il concilio assassinato nel bosco della Tassinara, vicino a Vico del Mugello, con 19 coltellate. La descrizione dei Pacciani si rovesciò occhi apparsi quasi profetici e complessivamente la cronaca di quel processo, in cui il giovane condottiero fu condannato a 22 anni di carcere, risulta di grandissimo interesse per comprendere la figura di un personaggio che oggi viene ritenuto responsabile di 14 duplici omicidi della statura — scrive Cartoni — magri, coi capelli ricci. Velleo con l'ingenua ricchezza domenicale di quasi tutti i contadini». Durante l'interrogatorio Pacciani sostenne di aver visto la sua fidanzata Miranda con la Bonini, di averli sorpresi a fare l'amore, di aver perso il fucile degli omicidi alla prima uccisione del seno nudo della ragazza (il sintomo per la precisione, lo stesso su cui innescò il delitto del 74 in poi). Ma il racconto in tribunale di Pacciani non coincide con quello fatto in istruttoria, ha subito infatti una buona dose di modifiche e di mutilazioni, in particolare per quel che riguarda un episodio che sarebbe seguito all'omicidio. In un primo momento Pacciani lo aveva ammesso, in aula sosteneva furiosamente di «aver equivocato sul valore della parola congiungersi» lo respinge bruscamente e i suoi «monumenti» sulla figura di Miranda si fanno più rovinati. «Ecco un bel crimine! Perché non racconti quando mi masturbai con la ragazza?». Era una rivoltella. La scarica e replica. Lo luci per spaventarlo. «Risponde lei?», le ribatte «No, era carca e nuova». Il racconto del del-



to prosegue. Pacciani non solo ha accolto il Bonini ma ha inferto su di lui alcuni coltellate; il cranio. Nove ore dopo torna alla Tassinara e trascina il cadavere per occultarlo dopo averne rotto i portafogli con 25.000 lire che nascondere in casa sotto una mattonella. L'ipotesi del delitto passionale, del momentaneo — e accanimento — gelosia, comincia a vacillare. Pacciani testimonia sordamente di aver sentito Pacciani minacciare più volte di «volersi togliere una soddisfazione», tutti conducono il suo carattere «violento» (ha

già un precedente per aver picchiato il padre, accusa da cui sarà assolto per insufficienza di prove). Miranda è terrorizzata dalle numerose promesse «di morte» fatte dal fidanzato. Contraddizioni, deposizioni, testi che improvvisamente diventano mirati. Alla fine il pubblico ministero chiede che Pietro e Miranda vengano condannati per omicidio premeditato a scopo di rapina. «Pacciani è presente alla giustizia di pinguicidi un lavoratore, leso a creare una famiglia, preso dall'amore per Miranda, sconvolto e travolto poi dalla gelosia. Egli invece è ben diverso da questo autoritratto — sostiene la parte civile — è violento, ingenuo, chitana, confuso, una lama di nove centimetri. Mentace e finisce per essere in contraddizione con tutti». Anche Miranda, in questa requisitoria, sarebbe un «orminale» che si è accordata per portare il Bonini nel bosco e permettere a Pacciani l'aggressione. Anche la pubblica accusa smonta la versione «ingenua» del delitto, danzando e ricordando Pacciani, durante il soggiorno in carcere, «un'azione ostile che ben s'inquadra nel complesso di azioni da lui grossolanamente incassate. Pietro Pacciani — prosegue il pm — tentò il suicidio con una siringa di lanuzio a 22 anni di reclusione, mentre Miranda, minorenni, viene condannata per concorso in omicidio e furto aggravato a sei anni e otto mesi».

L'ADDIO DEL PRESIDENTE

Bush, l'ultima mossa

Nuovo attacco alle basi militari di Saddam: 21 morti
Mosca protesta con l'Onu. Colombo: solidali con gli Usa, ma...

Scomoda eredità

Giuseppe Mammarella

Durante gli ultimi attacchi americani all'Irak c'è da chiedersi se si trovavano ad assistere al «gran finale» della politica di Bush o all'inizio di una escalation che potrebbe aprire la fase due dell'operazione «Desert Storm». È noto che il presidente sa che ha un conto aperto con Saddam Hussein e c'è chi sostiene in America che Bush abbia perso le elezioni per non essere riuscito a chiudere, in altre parole, la vittoria militare iniziata contro l'Irak non avrebbe prodotto tutti i suoi effetti perché accompagnata dal fallimento politico dell'operazione che aveva di mira l'eliminazione di Saddam. Secondo questa tesi, dopo il trionfo della primavera del '91, le azioni di disarmo del dittatore iracheno avrebbero indebolito la posizione del presidente nel corso della campagna elettorale fino a costringerlo a dimettersi. Comunque sia, a distanza di 24 ore dalla definitiva uscita di scena di Bush, il conto è destinato a rimanere aperto e c'è da chiedersi a chi giovi la serie di azioni psicologiche e diplomatiche che si stanno svolgendo in questi ultimi giorni. Ad indovinare Saddam sembra di no e anzi il dittatore ne sta approfittando per ricompattare il paese e riavvicinare nel mondo arabo il clima antiamericano e antoccidentale di due anni fa. Più probabile è che Bush punti a lasciare in eredità al proprio successore una politica bellica per costringerlo a completare l'opera da lui lasciata in sospeso e per poter comunque attraverso Clinton una vendetta postuma. Su Clinton accetterebbe l'invito per sua scelta, ipotesi improbabile, o perché convinto della situazione creata in seguito agli attacchi di questi giorni, prenderebbe corpo la seconda ipotesi: quella di una replica di «Desert Storm» che potrebbe manifestarsi non più con un'azione terrestre per l'insopportabilità di ricostruire la grande armata del generale Schwarzkopf, ma attraverso uno sfoggio di attacchi aerei e missilistici. L'obiettivo non sarebbe tanto la distruzione delle forze armate irachene, già mancata due anni fa nonostante la massiccia mobilitazione di mezzi aerei che provocò l'offensiva terrestre ma piuttosto quella di esportare una continua pressione sul paese che insieme all'embargo economico ancora in corso induce le forze anti-Saddam a venire allo scoperto e con il favore popolare a liberarsi del dittatore. Una tale strategia, già incrinata nel suo esito, presenta alcune contraddizioni.



Bagdad: il pianto delle donne irachene al funerale di una vittima dell'albergo Rashid (Telefoto Ansa)

BOLOGNA Imbenti si dimette Malessere nel Pds

Referendum: difficile evitarli
Segni: via la vecchia Dc

ROMA — Renzo Imbenti, sindaco di Bologna, prima Pci e poi Psdi, ha annunciato le sue dimissioni. Dopo 10 anni di «regno» passa a mano, riprendendo la carica di consigliere comunale. Imbenti, che ha lasciato la carica di sindaco dopo 10 anni, ha lasciato la carica di sindaco dopo 10 anni, ha lasciato la carica di sindaco dopo 10 anni.

VIA LIBERA AL MAXIPRESTITO CEE. ESAME (PER ORA) SUPERATO

Europa: credito all'Italia

Occupazione, summit da Scalfaro: «Superare l'emergenza»

Riina: «Falcone e Borsellino? Non c'entro con quelle stragi»



ROMA — Primo faccia a faccia di Salvatore Riina, il boss del boss, con il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro. Riina, che ha rifiutato di comparire in aula, è stato interrogato dal giudice Paolo Borsellino. Riina ha risposto che non c'entra con quelle stragi.

Barucci: l'ira nello Sme quando non correrà rischi

ROMA — L'Italia ha ottenuto la fiducia della Cee. Riceverà il prestito di 1450 miliardi, così come chiesto in ottobre. Le prime due parti del prestito saranno concesse entro l'estate, ma non automaticamente: solo se saranno rispettate le condizioni previste, controllate ogni tre mesi.

INTERNI Bilancio di tangentopoli

L'anno giudiziario a Milano 300 miliardi, 400 inquisiti. Servizio a pagina 8

ECONOMIA Maxiaccordo Paggio-Honda

«Gloria» firma a Tokyo. Servizio a pagina 10

SPETTACOLI Il giallo Madonna

Prima dicitura: «Non potrei contraddirvi: sono poveri». Servizio a pagina 17

SPORT Di Mauro in campo

La visita del ministro in Nazionale domani sera contro il Messico. Servizio a pagina 16

MOSTRO DI FIRENZE

Superteste accusa il Pacciani

«Quella notte l'ho visto...»



FIRENZE — Un testimone oculare, il poliziotto di quartiere, ha raccontato la sua versione dei fatti. Il Pacciani è stato visto in compagnia di un altro uomo, che ha confessato di averlo visto in compagnia di un altro uomo, che ha confessato di averlo visto in compagnia di un altro uomo.

IL TEMPO DI OGGI

Come programmare il tempo di oggi. Il tempo di oggi è un tempo di oggi, un tempo di oggi, un tempo di oggi.

LENTA CONTATTO SETTIMANALE: GRAN SUCCESSO

Miopia e Kontakt

Arretrati un anno fa la Kontakt presentò a Firenze la prima parte di un'opera «Le due parti» che ha ottenuto un grande successo. L'opera è divisa in due parti, la prima parte è «Miopia» e la seconda parte è «Kontakt».

QUOTAZIONI DELLA BORSA

IN RIALZO

INDICE	1.022
DOLLARO	1.490
MARCO	91,56
ECU	1.803,20

E i fiorentini si riscoprono pedoni

Un nostro sondaggio su traffico e smog: tutti d'accordo per il blocco

Servizio di Marcello Mancini

FIRENZE — Automobili, convertibili e auto di lusso, le crociate anti-smog mettono d'accordo i fiorentini, che però hanno risposto con un rifiuto al sacrificio della paura dell'inquinamento. Il risultato di un sondaggio commissionato dalla Nazione, consegnato alla maggioranza della giunta di centro-sinistra, è che i fiorentini non sono disposti a rinunciare al loro stile di vita per ridurre l'inquinamento.

LA NAZIONE

NUOVI UN ANNO IN PIÙ PER LA FAMIGLIA

700

INCHIESTA MOSTRO / SEGNALAZIONI-CHIAVE, MA CHI SA NON ESCE ALLO SCOPERTO

Il silenzio del Grande Accusatore

Prima la lettera anonima, poi l'asta della Beretta: solo frammenti di un puzzle da completare

**E' impensabile
che dietro
l'anonimato ci
sia solo paura**

Servizio di
Ennio Mancini

In attesa della verità, di sapere davvero della colpevolezza o dell'innocenza di Pietro Pacciani, c'è già da sempre una realtà mostruosa che si ripete puntualmente da troppo tempo.

Si è parlato, oltre che del famoso blocco da disegno ritrovato in casa del Pacciani e che sarebbe appartenuto a uno dei due giovani tedeschi uccisi a Giogoli, di altre super prove (come l'asta guidamolla che potrebbe essere stata della misteriosa Beretta), di segnalazioni anonime non casuali (da non confondere quindi con le valanghe di idiozie inviate agli inquirenti) come sembra essere stata quella spedita nell'85 e ritenuta al Pacciani. Ma è proprio di fronte a questi fatti, che si ripete una domanda senza risposta e che fa pensare alla mostruosità: perché chi sa, se esiste, non si fa avanti direttamente? Perché, se non si tratta dell'ennesimo ciarlatano che ha l'ennesimo ciarlatano voglia di un gioco macabro non più accettabile, questo qualcuno in grado di indicare il Pacciani, in grado di far arrivare al maresciallo dei carabinieri di San Casciano quell'astuccio metallico, l'asta guidamolla, proponendola come pezzo autentico dell'autentica Beretta, non finisce il suo compito?

Almeno in questi due casi, la segnalazione dell'85 che indicava in Pacciani il possibile assassino, e l'invio del pacchetto con l'asta, ci sono stati elementi tali, valutati dagli inquirenti, da attribuire loro un significato importante per le indagini.

Le risultanze investigative basate anche su questi due elementi hanno portato come si sa a far stringere il cerchio intorno all'agricoltore di Mercatale Val di Pesa. E' per questo, quindi, che il silenzio di chi ha scritto nell'85, di chi ha inviato il pacchetto nel maggio scorso, pesa sempre di più.

I casi restano due e incom-



Tre immagini di Pietro Pacciani: in una foto di alcuni anni fa con le figlie, nel suo orto e mentre rilegge uno dei suoi tanti memoriali. Nella foto accanto l'abitazione del supersospettato

passibili: o lettera dell'85 e asta guidamolla spedita nel maggio scorso sono state solo l'ennesima macabra burla in una storia che ne ha conosciute infinite (ma questo allora potrebbe fortemente contribuire a far scendere Pietro Pacciani dal banco degli imputati); oppure c'è in questo silenzio, qualcosa di mostruoso che tutto può

far immaginare. Anche una regia occulta di chi conosce, perché anche lui è stato in qualche modo responsabile dei delitti? E' davvero impensabile che dietro l'anonimato, si nasconda solo e soltanto la paura. Ma poi, paura di che, ora che Pacciani è in cella? Più il «caso» Pacciani va avanti e più diventa essen-

zialeappare questo buco nero. Perché l'assenza di questi «qualcuno» non è un elemento da poco. E' come un'incedine infilata a fondo nel delicato e traballante castello dell'ipotesi accusatoria. Pensiamo per un attimo a come sarebbe differente lo scenario, se gli inquirenti avessero potuto conoscere, e parlare con chi scrisse la

**Inquietanti
interrogativi
dietro un
macabro gioco**

segnalazione dell'85 e con chi ha inviato il pacchetto al maresciallo di San Casciano. E' tutto così evidente e semplice che anche a scriverlo sembra idiozia.

Eppure si sa bene ormai che proprio per la segnalazione della lettera anonima del settembre '85 e non per altro, Pietro Pacciani, è entrato nell'inchiesta. Solo da allora e solo grazie alle successive elaborazioni eseguite con computer e riscontri incrociati si è arrivati all'oggi. Se c'è qualcuno che allora si decise a scrivere quella lettera non si capisce perché, visto quanto è accaduto in questi sette anni e in questi ultimi giorni, non si è fatto avanti. Almeno che non si dia spazio ai sospetti di cui parlavamo (la regia occulta di chi nei delitti è stato corresponsabile e ha che Pacciani non potrà mai tirarlo in ballo, per un motivo che loro due soli conoscono). Sicuramente quella lettera dell'85, né il successivo pacchetto con l'asta e il bigliettino di accompagnamento, sono stati spediti dalle figlie di Pacciani, Graziella e Rosanna (per una sorta di possibile vendetta personale), o dalla moglie semianalfabeta o anche da conoscenti della famiglia. Le perizie calligrafiche eseguite lo possono escludere con tranquillità.

Il 25 maggio '82 arrivava al maresciallo Minotti, allora brigadiere, comandante la stazione di San Casciano, uno strano pacchetto. Conteneva una stanghetta di ferro scuro di alcuni centimetri, due pezzetti di stoffa che risultavano uguali ad un'altra stoffa trovata in casa Pacciani e un biglietto. Più o meno c'è scritto che il mittente ha visto Pacciani nascondere quell'asta in un campo vicino a Mercatale, dove l'agricoltore andava spesso. Lo stesso campo dove l'anonimo l'avrebbe ritrovata, insieme ai due pezzetti di stoffa. La domanda di sempre si ripete: perché nessuno si fa avanti?

Da Vicchio al Chianti Il contadino zingaro



Da buon contadino figlio di contadini Pietro Pacciani ha sempre vissuto in campagna. Ma a differenza di tanti agricoltori, spesso profondamente legati al luogo d'origine, ha portato in giro più volte la sua passione per il lavoro nei campi. Si è trasferito prima dal Mugello a Rufina e poi nel Chianti, e anche nel Chianti ha cambiato casa. Uno zingaro contadino, dunque, che anche attraverso i suoi spostamenti conosceva bene il territorio dove è maturata la terribile sequenza di delitti alle coppiette. La prima dimora di Pietro Pacciani fu a Vicchio di Mugello, dove il 7 gennaio 1985 l'anagrafe si arricchisce del figlio di una coppia di contadini del posto. Nessuno, allora, poteva immaginare che all'età di 26 anni, avrebbe ucciso l'amante della fidanzata, un rappresentante di commercio che si era appattato con lei nei boschi di Tassinara. Dal 1961 al 1964 la casa del Pacciani diventa quindi il carcere. Tre anni in cella al termine dei quali l'uomo tornerà a vivere con la famiglia, sempre a Vicchio, per riprendere dopo una breve parentesi di ciabattino e manovale il lavoro nei campi. Cinque anni dopo il matrimonio «combinato» con Angiolina Manni il 26 giugno 1965, Pietro Pacciani decide di lasciare la casa di Vicchio con la moglie e le figlie Rosanna e Graziella e abbandona il Mugello, forse per rifarsi una vita. Dal 22 dicembre 1970 due anni dopo il primo delitto di Signa, lo troviamo residente nel comune di Rufina, in via Casini 33, insieme alla famiglia. Due anni dopo Pacciani decide di fare di nuovo le valigie e prende in affitto una parte di un casolare a Montefiridolfi, in via Sant'Anna 3, e continua a lavorare nei campi come operaio agricolo. La sua presenza a S. Casciano viene registrata dall'anagrafe comunale a partire dal 17 aprile 1973. Un anno e cinque mesi più tardi vengono uccisi a Sagginale, nel Mugello, Stefania Pettini e Pasquale Gentile. A Montefiridolfi la permanenza dell'agricoltore si protrae fino al marzo 1982, quando la catena di omicidi si era arricchita anche dei delitti di Scandicci e di Calenzano. Il 17 marzo 1982 Pacciani va ad abitare nell'appartamento di sua proprietà in piazza del Popolo 7, nel centro di Mercatale. Appena tre mesi dopo la variazione di domicilio sarà consumato il delitto di Bacciano e anche in occasione degli ultimi tre crimini maniacali commessi a Giogoli, Vicchio e a Scopeti, Pacciani risulta residente in piazza del Popolo. Il carcere torna a essere la sua casa nel giugno 1987 dopo la denuncia di violenza subita dalle figlie. Il 6 dicembre 1991, quando viene scarcerato, torna in piazza del Popolo ma le figlie non lo vogliono e allora dal 14 dicembre dello stesso anno prende domicilio con la moglie in via Sonnino 30, l'abitazione diventata famosa per la maxi-perquisizione del maggio scorso.

DAVANTI AI GIUDICI L'EGIZIANO ACCUSATO DI OMICIDIO

L'INDUSTRIA NELL'OCCHIO DEL CICLONE, PER I SINDACATI «IL SISTEMA VA IN PEZZI»

Economia, prognosi riservata

Tutti i numeri della crisi, un quadro preoccupante: ma c'è chi intravede una possibile ripresa

In difficoltà anche commercio artigianato e servizi, ma qui le cifre non sono ancora catastrofiche: ecco la situazione

Tende al brutto il barometro dell'economia fiorentina. La crisi, generalizzata, non risparmia niente e nessuno. Su questo concordano tutte le rilevazioni, il settore che preoccupa di più è quello industriale. Alcune «ipotesi» sul rallentamento delle fabbriche fiorentine non lasciano grande spazio all'ottimismo. Dal '90 al '92, per due anni di fila, i dati disponibili confermano, ad esempio, un costante aumento della cassa integrazione. L'ordine presente del futuro più che incerto di quello che fu. Le Partecipazioni statali si allungano in maniera sinistra, anche su alcuni dei grandi nomi della nostra industria. Il caso più preoccupante resta quello della Göttsche, dei suoi 1200 operai, tecnici e impiegati. Con la liquidazione dell'Ente, la Göttsche ha ora richiesto alla Finmeccanica, ma le incertezze sul futuro sono tutte intatte. Identici gli interrogativi per il Nuovo Fipione alla prima del progetto governativo per una sua privatizzazione.

Commercio, turismo e artigianato, tre dei settori caratteristici dell'economia di casa nostra, sperano tutti che almeno il cambio dell'opinione, favorevole alla divisa americana, possa riaprire nuovi mercati e rilanciare anche le attività turistiche con il nord America. E una delle poche schiarite si affaccia proprio sul versante turismo, legato strettamente al cambio delle monete estere: per la primavera-estate '93, le previsioni farebbero sperare in qualche ripresa. Pesante, secondo la Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, la situazione del settore. Sotto pressione in particolare è il settore albergo-ristorante, con un saldo negativo, fra assunzioni e licenziamenti, intorno al 25 per cento. Altri segnali non tranquillizzanti arrivano dalla Camera di commercio e dai confronti fra le nuove iscrizioni e le cancellazioni delle attività commerciali.

Servizi a pagina III



I LEGALI DI PACCIANI

«Un arresto pericoloso»

Presentata una istanza al tribunale della Libertà

I legali di Pietro Pacciani hanno depositato ieri al Tribunale della Libertà la richiesta di riesame dell'ordinanza di custodia cautelativa per arrivare all'annullamento dell'atto e alla scarcerazione del loro assistito. Secondo gli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura i fatti risulterebbero ordinari del più comune generico, vaghi e inconcludenti, e poi dettati dalla motivazione. Circa l'allarme da disegno i legali ribattono che dai risultati delle perizie la proprietà non è stata accertata con sicurezza e poi, si chiedono, perché mai non l'ha battuto via dopo la prima perquisizione, se davvero fosse colpevole? Il provvedimento, ha detto Fioravanti, non può essere impugnato, ma potrebbe diventare pericoloso, navigando il galeone amministrativo del sesto distretto, il Tribunale, adesso ha dieci giorni per fissare la data dell'udienza.

Servizio a pagina 5



Pietro Pacciani

IL COMUNE: NON SI ABBATTONO PER FAR POSTO AI PASSI CARRABILI

Salviamo gli alberi in sosta vietata



Saranno bloccate per dieci anni le autorizzazioni edilizie o di apertura di passi carrabili, se per ommissione del comune si verificano le condizioni di blocco degli alberi sani. La decisione è stata presa dal consiglio comunale, su proposta del consigliere del Pds Riccardo Bassi. Finora era successo che privati cittadini, per superare l'ostacolo dell'autorizzazione all'abbattimento di alberi, presentavano nella loro proprietà adibita a parcheggio, la morte di piante sane. Da qui la richiesta, che si è trasformata in un ordine del giorno promosso da

Palazzo Vecchio: non dovrà essere concessa alcuna autorizzazione edilizia o di apertura di passi carrabili per dieci anni, in tutte quelle proprietà del territorio fiorentino, per le quali possa essere dimostrata, anche da altri cittadini o associazioni, la presenza di alberi che rientrano nella specie tutelata dal regolamento del verde pubblico recentemente approvato dal consiglio comunale. Una decisione che servirà — questo è lo scopo — a salvare scampati di verde dentro foreste di cemento.

LA RICHIESTA AVANZATA DALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA NON CONVINCE TUTTI

Fuori i benzinai dalla cerchia dei viali

La 'ndrangheta in Toscana

Arresti e perquisizioni

Avveva messo gli occhi anche su un noto ristorante fiorentino, «L'osteria numero uno» di via del Moro, una organizzazione che faceva capo alla 'ndrangheta. Nel piano di investimenti per riciclare il denaro di attività illecite la filia fiorentina della 'ndrangheta stava appunto per acquistare il ristorante. Prezzo pattuito un milione e cento milioni. Era già



Del Gamba a pag. 7

Via i distributori dalla cerchia dei viali. Lo chiedono a gran voce i benzinai che assistono con preoccupazione alla richiesta di ristrutturazione degli impianti fiorentini situata da oltre dieci anni. Sul viai ci sono sessantotto distributori. Se l'operazione fosse eseguita entro il 31 dicembre 1994, come chiede la categoria, ai gestori che capiranno l'attività verrà versato un contributo di incentivazione che oscilla fra i 50 e i 60 milioni. La richiesta dei benzinai, a rivolta all'amministrazione comunale perché accorci le procedure burocratiche per la revoca delle

concessioni. Ma non tutti i benzinai che lavorano sui viali sono d'accordo. Anzi molti chiedono rassicurazioni, mentre altri non sono affatto disponibili a chiudere. I sindacati di categoria hanno rivolto all'amministrazione comunale anche una seconda richiesta: quella di conservare la vendita di altri generi di consumo all'interno delle stazioni di servizio. Dalle botteghe ai giornali ai prodotti magazzini presenti in tutti i grandi impianti all'estero.

Servizio a pagina II

E SCATTATO L'ALLARME Rapinatori... impacciati Colpo alla Banca d'America sventato dal vicedirettore

Pistole spianate contro impiegati e clienti, mano ferma ma non caritatevole. Tre banditi a volto scoperto (età circa trent'anni) e accenti meridionali, hanno assaltato ieri pomeriggio verso le 13 l'agenzia di via Foggina della «Banca d'America e d'Italia», ma la rapina questa volta non è andata a segno. I malviventi sono scappati con il sacco vuoto, inaspettati dalla pronta e decisa reazione del vicedirettore dell'istituto di credito che, senza farsi notare, è riuscito a far scattare l'allarme collegato con la centrale operativa dei carabinieri di borgo Gonnelli. Quando si sono resi conto che il colpo ormai era andato a vuoto e che stavano rischiando grosso, ai rapinatori non è rimasto altro da fare che darsi alla pancia. Sono saliti su una Fiat Göttsche targata Firenze e hanno fatto perdere la traccia.

Hanno cercato di chiudere tutti in una stanza sul retro della banca, ma non hanno fatto in tempo. Circa mezz'ora più tardi una pattuglia della squadra mobile ha trovato l'auto parcheggiata in via Tino da Cambrino, una traversa a poche decine di metri dal luogo della rapina. I banditi avevano fatto addirittura in tempo a chiudere a chiave, per poi allontanarsi molto probabilmente con un'altra vettura. La Götts è stata rintracciata con un carro attrezzi fino in questione ed è risultata rubata il 25 dicembre scorso a Campi Bisenzio. In via Foggina sono intervenuti i carabinieri della compagnia Ottaviano insieme agli agenti di una Volante dell'Ufficio di prevenzione generale. Le ricerche dei rapinatori sono state affidate agli agenti della polizia, ma multinazionale.



A GIUDIZIO I RESPONSABILI LEGALI DI QUATTORDICI DITTE DI AUTOSPURGO

Liquami «perduti» per strada

Sono accusati di aver sversato 22.000 quintali di rifiuti organici nelle fogne e nei torrenti

Servizio di

Marco Prestipoli

Ventiquattro quintali di liquami sparsi nel nulla. Un affare da mezzo miliardo che porterà domani al giudice i legali rappresentanti di quattordici ditte del settore. Nel 1991, secondo l'accusa, molte ditte di autospurgo avrebbero sversato nelle fogne, nelle fogne comunali e nei torrenti parte dei liquami ritirati presso le abitazioni. Un comportamento che potrebbe avere anche delle responsabilità nelle frequenti inondazioni di acqua in via delle Acque. A conclusione delle indagini, il sostituto procuratore circoscrizionale Alessandro Nenci ha chiesto a giudizio i legali rappresentanti di ditte di autospurgo e il direttore della Fioramonte, Giuseppe Sorace, che dovrà però rispondere solo di omessa vigilanza sulle procedure di smaltimento (art. 27 Dpr 915/82). Nei confronti di tutti gli altri le

Le indagini condotte sui registri dei condomini



accuse sono di smaltimento abusivo di rifiuti (art. 25 Dpr 915/82); violazione della legge Merli sulla tutela delle acque (art. 21 Dpr 319/76); violazione delle prescrizioni amministrative in materia di smaltimento dei rifiuti (art. 27 Dpr 915/82). Le indagini, condotte della polizia provinciale, erano partite dopo un esposto in cui venivano segnalati alcuni casi di inquinamento. Le indagini erano state proseguite a carico di ditte e dei sindaci, erano state sorprese a scaricare abusive-

mentemente i liquami nelle campagne e nelle fogne. Ma questa volta il magistrato ha voluto dare alla sua indagine un taglio organico e non casistico. Così, come primo atto, si è proceduto al sequestro dei registri che più molti amministratori di condominio. Dalla documentazione la polizia provinciale ha individuato le ditte che avevano effettuato il servizio di autospurgo presso un determinato cliente e il quantitativo prelevato. I dati sono stati quindi confrontati con la documentazione in «cassetta», quella cioè relativa alla base di smaltimento dei liquami presso gli impianti autorizzati. Risultati: notevoli quantitativi di liquami non sono mai giunti a destinazione, ma ciò si deduce che sono stati smaltiti illegalmente. Le indagini hanno accertato che nel 1991 22.400 quintali di liquami non sono stati smaltiti: negli impianti autorizzati complessivamente per le ditte un guadagno di mezzo miliardo.

Figli più sani, genitori sereni.

tropos

SCUOLA NUOTO

IL NUOTO INTELLIGENTE

TROPÓS - Via Orcagna, 20/a - 661581

Dolori su 2 ruote

Disertate e bisbetizzate dagli automobilisti (che occupano le uscite parcheggiando dove capita) le piste ciclabili richiedono di venir percorse solo da motoristi e pedoni frenetici

Cini a pagina II

Cc, blitz antidroga Quattro in carcere

Blitz antidroga dei carabinieri del nucleo operativo della compagnia Firenze. I militari hanno arrestato in flagranza di reato una ragazza di Lucca, Deborah Favilla Pireccchi, di 27 anni, abitante in località Sottoripa 204, Emanuele D'Amico, 24 anni, abitante a Cambrino, di fatto denunciato via della Prata 38. Assieme a loro sono finiti in carcere anche Gaudi Mongi e Kati D'Alari, due giovani rispettivamente di 23 e 18 anni. La donna, nella sua casa, ha sequestrato da tempo la banda di spacciatori, si sono accorti che era arrivata il carico di «rettili», ripreso stesso. Il momento: proprio e

TELEFONI CELLULARI

IL TUO TELEFONO... SUBITO!

AGLIETTI & SIENI

elettronica

VENDITA NOLEGGIO PERMUTA

V.le Spadolini-Lavorini, 54 - Via Leone e V.le Firenze - 055/473.747

FAX - TELEFONI CON E SENZA FILI - SEGRETERIE - CENTRALINI

I DIFENSORI DI PACCIANI HANNO PRESENTATO LA RICHIESTA DI RIESAME

«Un mostro senza indizi»

Contestate tutte le valutazioni dei giudici. Dieci giorni di tempo per decidere

Alcune accuse devono essere
«ripulite dall'elemento fantastico»

Perché l'arresto non è scattato
subito dopo la megaperquisizione?

Servizio di
Alessandro Agostini
Mario Di Gamba

FIRENZE — Mentre dal carcere fiorentino di Bollotano

Pietro Pacciani, sospettato

di essere il «mostro di Firenze», continua a disperarsi

proclamandosi innocente, i

sui difensori passano all'a-

zione diretta chiedendone la

scarcerazione al tribunale

della libertà. Il ricorso, con

richiesta di riesame dell'ori-

dinanza di custodia cautela-

re, è stato presentato ieri

matina dagli avvocati Pietro

Foravanti e Rocco Ventura

ed è bastato principalmente

alla insussistenza di quei

presunti «gravi indizi di co-

prodimento». In questa specie

di braccio di ferro giudiziario

legali dell'agricoltore di

Mercatata contestano quelli

che sono stati i criteri di val-

utazione del giudice.

«E' facile, sicuramente, ha

spiegato l'avvocato Fiora-

vanti, il libro convincimento

di quest'uomo, ma anche

l'obbligo da parte sua di mo-

vere le decisioni secondo

un principio razionale che

trova conferma risale alla

motivazione. La valutazione

non è un'attività di tipo pro-

cedurale, ma di tipo sostan-

ziale. Il giudice deve essere

sempre sempre un giudice

che si esprime in nome del

giudice, non del provvedimento

del giudice.

Le leggi di Pietro Pacciani

passano poi a segnalare al

tribunale della libertà come

nel provvedimento del giudi-

ce Vito Lombraro, che,

secondo loro, riporta pedis-

similmente le richieste dei

pubblici ministeri Vigna e

Canessa, gli indizi che po-

sono ritirati a «Pacciani

mostro» sono vaghi e incon-

gruenti nel quadro specifico

e quindi «inficili», sono

sempre parole dei difensori,

di genericità e immotivazio-

ne.

La seconda critica mossa

al provvedimento del giudi-

ce consiste nel fatto che il giu-

dice per le indagini preliminari

non ha preso per con-

colato elementi che non

possono essere probanti e

non si poteva agire in modo

grandi di verità fantas-

ta, che non sono stati depu-

sti dall'elemento fantasti-

co. Si riferiscono, i legali, a

quelle deposizioni o narra-

zioni dove Pacciani viene

chiamato «mostro», «l'assassi-

namento di animali con un

coltello atto a recidere il pu-

to e il seno del vittima del

mostro». I difensori contesta-

no e smentiscono anche la

testimonianza citata dall'ac-

cusa (riferita pare da una

regia di filmati) secondo

la Pacciani fu visto una no-

te con il braccio sinistro te-

stato.

Nel ricorso gli avvocati Ven-

tura e Fioravanti aggiungono

poi che una cartolina calibro

20 rinvenuta nel giardino

dell'arrestato e un altro da

disegno di mano tedesca

(perché mai, domandano i

legali, Pacciani non si è di-

stato del blocco dopo la pri-

ma perquisizione?), non po-

sono essere elementi fatti da

chiudere ogni discorso e di-

chiudere l'apoteosi degli

indizi.

La lunga e articolata richie-

sta di riesame propone poi

due considerazioni. In pri-

mo luogo, scrivono i legali di

Pacciani, sette agli occhi

l'assoluta mancanza di quei

gravi, precisi, concordanti,

indizi che costituiscono

il presupposto per l'emissione

di un ordine di custodia ca-

utelare. In secondo

luogo, si manifesta la man-

canza di motivazione dell'ar-

bitraccia del giudice per le

indagini preliminari. La sal-

vaguardia del controllo prola-

torio, spiegano gli avvocati,

non è mai stata in pericolo

per colpa diretta dell'indaga-

to, ma non poteva più inquie-

re. «Gli elementi e i fatti pro-

spettati dal pubblico mi-

nistero e fatti propri dal

giudice per le indagini preli-

minari sono quelli esistenti

all'indomani della megaper-

quisizione, chiede il collega

di difesa, perché mai non si è

provveduto ad arrestare

Pacciani nell'intervallo?

Adesso il Tribunale della li-

bertà ha dieci giorni di tem-

po per fissare la data dell'u-

denza.

IL PADRE DEL BIMBO RIAFFERMA LA FIDUCIA NEL CC. IL RUOLO DELL'EX BANDITO

«Mesina aiutò Faruk solo all'inizio»

CAGLIARI — «L'intervento

del signor Graziano Mesina

non è stato determinante

nella fase finale e decisiva

dell'arresto di mio figlio».

L'affermazione è stata fatta

dal padre del piccolo Faruk

Kassam che ieri è tornato

su alcune sue dichiarazioni

risalenti durante la festa

del fanciullo a Casale Mon-

ferrato. «Graziano ci ha

aiutato», ha spiegato l'at-

ta, «ma soltanto nel pri-

mo momento del rapimen-

to».

In pratica il padre del bimbo

di otto anni, rimasto nelle

mani dei suoi sequestratori

177 giorni dopo un rapimen-

to fatto nella villa di famiglia

sulla Costa Smeralda, ha

voluto riaffermare quanto

aveva già dichiarato al mo-

mento della liberazione del

bambino. E cioè, piena fidu-

cia nelle forze dell'ordine e

nella magistratura che han-

no permesso ai genitori di

riabbracciare il bambino.

La prescrizione si è resa

necessaria dopo una «ver-

ta» interpretazione delle

parole dello stesso Faruk,

che a Casale Monferrato

aveva «potenziato» su

alcuni interventi durante il

sequestro.

«Pia me, le forze dell'ordi-

ne e la magistratura la fidu-

cia è sempre stata recipro-

ca», ha detto Kassam — e

ciò è stato fondamentale al

fine del risultato raggiunto.

In loro ho riposto la massi-

ma fiducia e alla fine ne so-

no stato ampiamente risa-

gato. Loro, i giudici, i polizi-

otti, mi hanno riportato a

casa Faruk».

Il padre del bambino si è

quindi augurato che la fase

delle polemiche sia definiti-

vamente conclusa: «Ho ripo-

sto pubblicamente Mesina

per ciò che ha fatto in un

momento delicato del rap-

imento — ha detto —

che però ha riguardato, ri-

peto, solo le fasi iniziali».

Kassam ha poi ricordato i

risultati raggiunti dagli in-

vestigatori.



Il piccolo Faruk con i genitori subito dopo la liberazione

UN RAPPORTO AL PARLAMENTO EVIDENZIA UN FENOMENO PREOCCUPANTE

La criminalità è sempre più baby

Aumentano i piccoli delinquenti: sono affidabili e non punibili. S'abbassa l'età della droga

NIENTE AIUTI DAL COMUNE
Gli sfrattati di Livorno:

«Noi non mangiamo più»

LIVORNO — Esplosione a

fine anno con l'occupazione

del centro storico. Una situa-

zione che si ripete in altre

città, dove la criminalità è

sempre più diffusa. In Livor-

no, la criminalità è sempre

più diffusa. In Livorno, la

criminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-

iminalità è sempre più

diffusa. In Livorno, la cri-